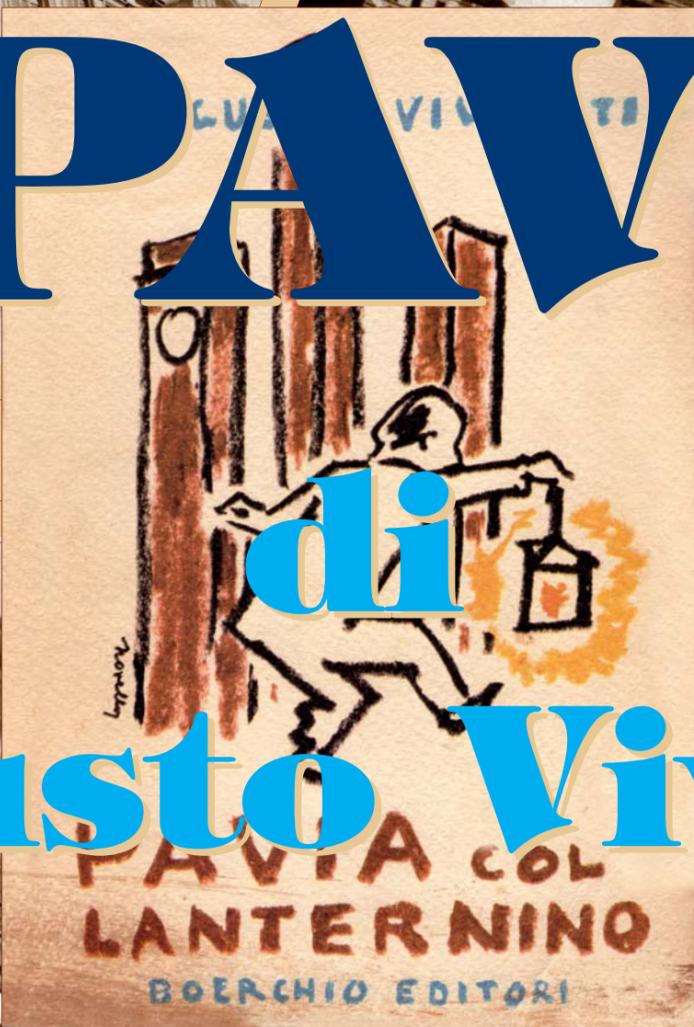


# 2024

# La PAVIA

# di Augusto Vivanti



**IL CALENDARIO AVIS**  
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di  
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

# AVIS Pavia

# PRESENTAZIONE

Diceva Italo Calvino, di cui quest'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita: "È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure".

Pavia, più di altre, è simile a un sogno stratificato da millenni di storia e di vita.

Passeggiare con pazienza per i suoi viottoli, osservare i suoi scorci, ammirare i suoi monumenti significa entrare in un vortice di leggende, in un percorso rarefatto di bellezza.

Questo è quello che ci invita a fare il nuovo calendario di AVIS Pavia 2024, giunto ormai alla sua trentunesima edizione.

Comodamente seduti sulla vostra poltrona potrete provare la sensazione impagabile di "girottolare" per Pavia, per usare l'espressione coniata da Cesare Angelini: "quel camminare a naso in aria e soffermarsi a considerare singolari e mutevoli aspetti, curiosità particolari, tanti suggestivi richiami; ricordando, scoprendo, ammiccando, per continuare (e annotare) il piacevole soliloquio".

Per consentirci questo, i nostri sempre più bravi autori, Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico, hanno utilizzato i testi di Augusto Vivanti,

celebre pavese autore dei tre bellissimi volumi "Pavia col lanternino".

Una figura davvero unica quella di Vivanti: poliedrico, geniale e amante della sua città.

Nei suoi volumi ha sempre evitato ogni accostamento con la Storia, con l'iniziale maiuscola. In questo è perfettamente aderente al fine dei nostri trentun calendari, nei quali non abbiamo mai preteso di raccontare la Storia di Pavia, bensì di raccontare le storie della città, dei suoi abitanti, delle sue attività, del suo fiume, delle sue chiese e dei suoi monumenti.

Tante piccole storie che costituiscono il prezioso telaio della vita.

Vi invito quindi a "girottolare" per Pavia: visitando il Caffè Bortolo, osservando il Teatro Guidi, passeggiando per la Contrada della Malora, facendo compere al mercato di Piazza Grande, sostituito nel 1961 dal mercato ipogeo, che per i pavesi è il mercato coperto.

Ogni angolo merita la vostra sorpresa e accenderà la curiosità di conoscere di più.

Vedrete anche, nel mese di aprile, Piazza dell'Ospedale, oggi Piazza Leonardo da Vinci, con la sede del Policlinico prima del suo trasferimento del 1932 in via Golgi. È un'immagine molto cara a noi di AVIS Pavia, perché fu proprio in quella sede, tra quelle mura, che 98 anni fa, nel 1926, furono effettuate le prime do-

nazioni volontarie, anonime e gratuite di sangue in Italia.

Ecco ancora la solidarietà emergere e legare tra loro storia, arte e vita della gente, in quell'unicità tipica della nostra città.

Godetevi dunque queste pagine, grazie alla generosità della ditta "Della Fiore" che, con encomiabile mecenatismo, da trent'anni rende possibile ad AVIS Pavia donare gratuitamente il calendario a tutti.

Un grazie anche alla Tipografia PI.ME, perfetta nella cura e nella stampa di quest'opera.

Vi lascio quindi con tanto piacere agli scorci più suggestivi della nostra Pavia. Una città antica, oggi molto mutata ma ancora generosa e intima. Pensando a Pavia mi sovengono e faccio mie le parole che Ernest Hemingway dedicò a Parigi nella sua opera postuma "Festa mobile": per questa città non ci sarà mai fine e i ricordi di chi ci ha vissuto differiscono tutti gli uni dagli altri. Si finiva sempre per tornarci, chiunque fossimo, comunque essa fosse cambiata o quali che fossero le difficoltà, o la facilità con la quale si poteva raggiungerla. Ne valeva sempre la pena e qualsiasi dono tu le portassi ne ricevevi qualcosa in cambio.

**STEFANO MARCHESOTTI**  
Presidente AVIS Comunale Pavia

# INTRODUZIONE

Il calendario AVIS 2024 è dedicato ad Augusto Vivanti ed alla sua opera principale, quella "Pavia col lanternino" nata come rubrica sulle pagine della Provincia Pavese e successivamente raccolta in 3 volumi da cui abbiamo attinto i testi per i singoli mesi. Vivanti è stato un personaggio poliedrico; conseguì due lauree in scienze economico-sociali ed in legge, anche se non esercitò mai la professione di avvocato; ricoprì diverse cariche in ambito universitario e fu particolarmente attivo all'interno delle associazioni studentesche, così come a livello cittadino dove fu direttore dell'Unione Industriali e successivamente responsabile delle pubbliche relazioni della Necchi. Il suo nome però è legato alla sua esperienza di scrittore ed in particolare ai suoi "lanternini" nei quali contrade, piazzette, vicoli dove spesso passiamo o che percorriamo, ma distratti e senza considerarli costituiscono interessanti e inaspettati capitoli. Strade quasi abbandonate, mura dimenticate, angoli antichi nascosti tra avanzi di torri demolite o di palazzi che conservano ancora aspetti tipici di una Pavia forse sconosciuta. D'altronde le strade e i vicoli di una città offrono spunti e costituiscono elementi essenziali per conoscere la sua storia ed il suo sviluppo economico e sociale. Il centro storico di Pavia ricorda il suo impianto romano ma le città subì invasioni barbariche, divenne capitale del Regno Longobardo, visse il periodo dei Comuni e delle Signorie e fu soggetta a dominazioni straniere. Vicende di secoli che hanno lasciato impronte inconfondibili di cui Vivanti va alla scoperta. La sua capacità è stata di percorrere queste vie e piazze, interrogarle e raccogliere le loro testimonianze di un modo di vivere che, attraverso tutte le trasformazioni, è arrivato fino a noi. Lo ha fatto con il piacere di girare per la città col naso in aria, senza una meta; riprendendo quel neologismo creato da Cesare Ange-

lini e che ricorda nella prefazione al primo volume: "girottolare", a cui abbiamo dedicato il Calendario AVIS del 2012, e che lo stesso Vivanti descrive come: "... *quel camminare a naso in aria e soffermarsi a considerare singolari e mutevoli aspetti, curiosità particolari, tanti suggestivi richiami; ricordando, scoprendo, ammiccando, per continuare (e annotare) il piacevole soliloquio*". Il "girottolare" pavese non ha nulla da invidiare al più famoso termine francese "flâneur", reso celebre dal poeta Charles Baudelaire, che indica appunto l'uomo che vaga oziosamente per le vie cittadine, senza fretta, sperimentando e provando emozioni nell'osservare il paesaggio. Chi di noi non ha provato la piacevole sensazione di camminare per una grande città, scoprendo inaspettatamente angoli nascosti senza troppi e serrati programmi di viaggio? Certo, è bellissimo programmare nei minimi dettagli un viaggio, un progetto, un'attività: ma la storia recente ci ricorda che buona parte dei piani non servono più a molto e che è necessario sviluppare un altro tipo di attitudine per vivere con leggerezza e semplicità gli imprevisti, aiutandoci a recuperare la rotta quando necessario. Il termine "flâneur" rispecchia molto questa attitudine: forse è proprio quello che dobbiamo imparare a fare per diventare abili osservatori ed appassionarci al viaggio e non solo alle bandierine ed ai traguardi da raggiungere e conquistare. Il girovagare di Augusto Vivanti consente anche di ripensare al tempo trascorso, alle usanze di una volta, ai cambiamenti della città, ai suoi personaggi ed alle sue tradizioni; per concludere che Pavia è ancora una bella città, e che, per questo, i pavesi la amano ancora intensamente. Abbiamo deciso di lasciare i testi che accompagnano i mesi del calendario nella loro versione originale perché riteniamo che siano una sequenza di istantanee, di immagini spesso improvvisate ma piene di significato e

che, in questa forma e con questo linguaggio, trasmettono vibrazioni al lettore. Le pagine dei 3 volumi di "Pavia col lanternino" fanno emergere gli elementi positivi ed affascinanti che caratterizzano Pavia e sottolineano costantemente quanto di bello e di intimo la città presenta ed offre quando la si consideri e la si guardi con gli occhi di chi in questa terra è nato e vissuto. Vivanti ha sempre evitato ogni accostamento dei suoi testi alla Storia (con la s maiuscola); riteneva avessero solo un valore discorsivo e li considerava una testimonianza vissuta di un tempo passato, la descrizione di un modo di vivere, un costume, una spontaneità tutta cittadina. Ma è innegabile che i "lanternini", sia dalle pagine della Provincia Pavese su cui comparvero per diversi anni, sia all'interno dei 3 volumi, costituiscono una fonte preziosa a cui attingere per chi si occupa di "cose pavesi" e spesso la loro genuinità sta proprio nel fatto che in gran parte sono stati vissuti dall'autore che ne diventa quindi testimone diretto. Il nostro calendario vuole essere un giusto riconoscimento del ruolo e dei meriti che Vivanti ha avuto nella trasmissione della cultura, della cura e dell'amore per la nostra città. È importante che rimanga memoria di una personalità come la sua, fondamentale per la nostra storia, che ha avuto un ruolo centrale nella nostra crescita culturale. Ma la nostra introduzione non può prescindere dall'esprimere i ringraziamenti a chi ci ha consentito ancora una volta di valorizzare le nostre ricerche; due sono i protagonisti costantemente presenti nella storia dei calendari Avis: la tipografia PI-ME che conferma i suoi elevati standard nella composizione grafica e la "F.lli Della Fiore Spa" che continua a sostenere ed a permettere la realizzazione del calendario attraverso una presenza che è diventata anch'essa "tradizione".

**GIULIO ASSORBI**



Anni 30 - L'ingresso del caffè Bortolo; dava su Corso Vittorio Emanuele (l'attuale Strada Nuova) ed era proprio a ridosso dell'ingresso alla Cupola Arnaboldi, luogo che per i pavesi era identificato come "Mercato coperto"; l'immagine è un foto montaggio per sfruttare la raffigurazione dell'adiacente monumento ai Cairolis.

## ANTICHE INSEGNE Il Caffè Bortolo ed il Demetrio

Il quartier generale della scapigliatura romantica, degli spiriti liberi, delle penne audaci e mordaci, delle più rumorose polemiche serali e notturne è stato sicuramente il Caffè Bortolo, chiuso nel maggio del 1962. Tra il fumo dei toscani e le fiamme a gas, sostituite dai globi di vetro smerigliato cosparsi di stelle brillanti, vi si beveva l'ottima birra nera Reininghaus di Monaco (pomposa scritta in oro sui cristalli esterni) ed era apprezzata (per la poca spesa) l'acqua minerale di Cinciano (cartellone reclamistico sul tram a cavalli di Del Bò) che dissetava le ugole accese e smorzava alquanto i focosi propositi degli avventori. Centro autorevole delle discussioni: "Abbasso i moderati!"; cosa dice Benedetto Cairoli?; evviva Cavallotti!; vicende del tumultuoso '98; i cannoni di Bava-Beccaris; gli arresti di Don Albertario e di Turati; i trafiletti de "La Squilla" repubblicana; "La Plebe" socialista di Carlo Bianchi; i corsivi di Don Anastasio Rossi su "Il Ticino"; e la presenza di Contardo Montini fondatore e per tanti anni direttore de "La Provincia Pavese". Intorno al Caffè Bortolo, commentando le brevi notizie dei giornali era la cerchia mazziniana e garibaldina, radicale e laica che non poteva dimenticare Mentana e Villa Glori, Aspromonte e Villa Ruffi; un gruppo di commercianti di tradizione democratica e la pattuglia di punta degli studenti universitari. Fu quindi crogiuolo ardente di alleanze e dissidenze, di strategie elettorali, di proclamazioni di liste e di candidati. In un volumetto "I caffè storici d'Italia, da Torino a Napoli" di Nino Bazzetta de Vermenia, scrittore e raccoglitore di cronache e di curiosità lombarde, si ricorda l'ambiente caratteristico del "Bortolo" e la canzonetta studentesca in onore della signorina Polloni, figlia del proprietario, ottima arpista, sorridente e pienotta (non era - aggiunse il cronista - la dannunziana "Lalla dai fianchi di daina").

<b>1 L</b>	Capodanno s. Madre di Dio	1-365
<b>2 M</b>	ss. Basilio e Gregorio	2-364
<b>3 M</b>	s. Genoveffa	3-363
<b>4 G</b>	s. Ermete	4-362
<b>5 V</b>	s. Amelia	5-361
<b>6 S</b>	Epifania di N.S.G.C.	6-360
<b>7 D</b>	Batt. di Gesù s. Raimondo	7-359
<b>8 L</b>	s. Severino	8-358
<b>9 M</b>	s. Giuliano	9-357
<b>10 M</b>	s. Aldo	10-356
<b>11 G</b>	s. Iginio	11-355
<b>12 V</b>	s. Modesto	12-354
<b>13 S</b>	s. Ilario	13-353
<b>14 D</b>	s. Felice	14-352
<b>15 L</b>	s. Mauro	15-351
<b>16 M</b>	s. Marcello	16-350
<b>17 M</b>	s. Antonio ab.	17-349
<b>18 G</b>	s. Liberata	18-348
<b>19 V</b>	s. Mario	19-347
<b>20 S</b>	ss. Sebastiano e Fabiano	20-346
<b>21 D</b>	s. Agnese	21-345
<b>22 L</b>	s. Vincenzo	22-344
<b>23 M</b>	s. Emerenziana	23-343
<b>24 M</b>	s. Francesco di Sales	24-342
<b>25 G</b>	Conversione s. Paolo	25-341
<b>26 V</b>	ss. Tito e Timoteo	26-340
<b>27 S</b>	s. Angela Merici	27-339
<b>28 D</b>	s. Tommaso d'Aquino	28-338
<b>29 L</b>	s. Valerio	29-337
<b>30 M</b>	s. Martina	30-336
<b>31 M</b>	s. Giovanni Bosco	31-335

## TRE PUNTI VENDITA + 1

con banco idraulico e showroom

www.dellafiore.com

0382.434311

Sede  
SAN GENESIO ED UNITI

Filiale  
VIGEVANO

Filiale  
MILANO

Prossima apertura  
AOSTA

## ANTICHE INSEGNE

### Il Caffè Bortolo ed il Demetrio



**Anni 20 - La caffetteria Demetrio; i locali del Demetrio erano due, quello storico era nella casa all'angolo di Corso Mazzini ed ebbe il suo periodo più importante verso la fine dell'800 quando i proprietari decisero di separare la caffetteria trasferendo all'angolo di fronte la pasticceria e l'offelleria. L'attività del Demetrio storico si chiuse definitivamente nel 1922 lasciando spazio al solo caffè pasticceria.**

Rivediamo il famoso “Angolo del Demetrio”, quando tutta Strada Nuova era il prolungamento della vita studentesca. I due “Demetrio”; il caffè-ristorante a destra e la pasticceria di fronte; la “Croce Bianca” a sinistra e dirimpetto il Bar Vittorio Emanuele, con entrata anche da corso Cavour. Lo storico, il celebre caffè Demetrio era nella casa di fronte all'attuale, nei locali, dove ora si trova un grande magazzino d'abbigliamento. Dobbiamo a Giacomo Franchi, studioso di storia locale, il recupero di precisi riferimenti. Fondatore del celebre caffè di Strada Nuova, angolo contrada di San Romano (Corso Mazzini) fu Demetrio Sarcani, oriundo greco o goriziano censito nel 1758. La sua bottega, detta appunto “Bottegone”, divenne ritrovo della nobiltà che oltre al caffè e alla cioccolata, vi gustava i sorbetti e la felciata, una specie di latte rappreso avvolto in foglie di felce. Su quel mondo passò la Rivoluzione francese che lo travolse e lo disperse. Con la restaurazione del 1815 il caffè fu frequentato dalla borghesia, dai professionisti e soprattutto dai professori universitari che procurarono

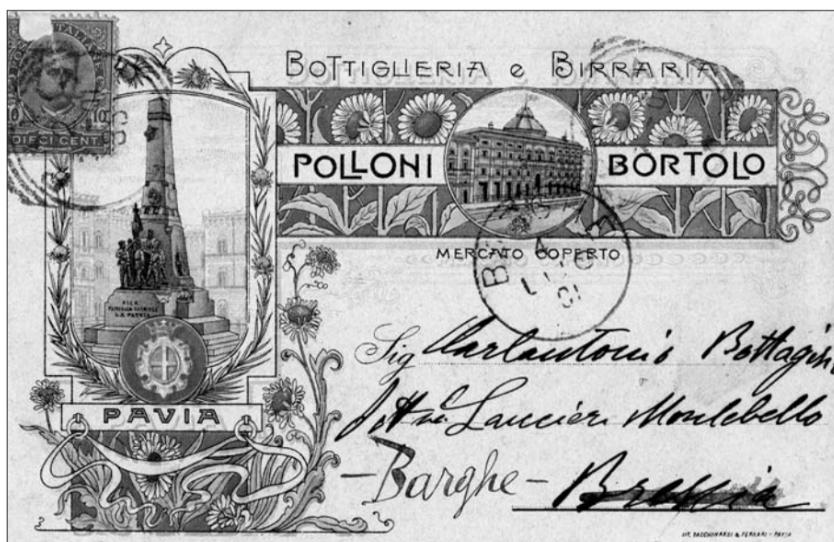
**Anni 20 - una delle sale della pasticceria Demetrio; le sale furono allestite da Rossi Dositeo, che ne aveva rilevato la proprietà, con l'aiuto del fratello Erminio Rossi celebre e delicato pittore pavese che affrescò i locali in stile impero.**



al locale l'appellativo popolare di “Cafè di Marsimon”. Dopo il Sarcani subentra fino al 1827 un suo collaboratore Andrea Vretò poi compare la famiglia Pietrasanta. Al padre Francesco, uno del mestiere, subentrano i figli e tra questi i più attivi, Severino e Luigi. Coi Pietrasanta si iniziò la produzione della pasticceria (rinomatissimo il panettone) e questo commercio ebbe tale successo di clientela da rendere opportuna la sua separazione dai locali del Caffè.orse così, nel 1874, la Offelleria Demetrio, all'angolo di fronte. Trasferita la pasticceria, il Caffè si ingrandì, venne arredato con eleganza e al normale servizio di caffetteria si aggiunse quello del ristorante. L'azienda passò successivamente a Dositeo Rossi che conservò la pasticceria e cedette il caffè ad Antonio Sozzani; passò poi ai Selva e infine a Davide Comizzoli. Il 31 ottobre 1922 chiuse per sempre i battenti. Ma quando chiuse il vecchio Demetrio incominciò per la pasticceria un'era nuova. Si trasformò in un vero Caffè e fu magnifica iniziativa di Luisin Rossi che, in 7 mesi, con l'aiuto del fratello Erminio (delicato pittore pavese) ampliò il negozio, demolì il retrobottega ricavandone un gioiello di salotto impero, collegandolo alle

due sale del primo piano. Così ebbe la sua nuova vita e riprese la necessaria funzione di rappresentanza cittadina, il nuovo Demetrio. Diminui però la clientela dei compratori di dolci perché il negozio affollato intimidiva, dava soggezione e convogliava gli acquirenti verso altre pasticcerie; poi il fumo delle sigarette guastava le paste esposte sui vassoi e nelle vetrine. I Rossi non potevano ampliarsi perché di fianco avevano il negozio del fotografo Nazzari e così aggirarono l'ostacolo, mettendosi in comunicazione a tergo, col negozio successivo, sbucando con un occhio di vetrina dieci metri più avanti. Si aprì così una nuova e antica Pasticceria Demetrio, autonoma, senza tanti testimoni alla scelta e agli acquisti. Poi venne l'ultima guerra con gli oscuramenti e gli allarmi e passarono dal Demetrio le divise di tutti gli eserciti. I locali minacciati dal piano di ricostruzione del centro cittadino, decadde per mancanza di manutenzione e di iniziative, le luci si affievolirono, il destino era ormai segnato. Il nuovo “Bar Demetrio riprese poi la tradizione, figlio legittimo del nostro tempo.

**Anni 10 - cartolina commerciale pubblicitaria del caffè Bortolo, definito anche “bottiglieria e birreria”; si può notare l'indirizzo riportato come “Mercato coperto” e la rappresentazione del monumento ai Cairoli; elementi che fornivano a tutti indicazioni precise per poterlo raggiungere.**





Tramvia a cavalli del Cav. E. MADDALENA per il trasporto passeggeri dalla stazione della Certosa F.S. al Monumento omonimo e viceversa

La tramvia a cavalli della Certosa fu inaugurata il 1° settembre 1913. Il tragitto che collegava la stazione al Monumento durava circa 5 minuti e si effettuavano dalle 3 alle 4 corse giornaliere di andata e ritorno. Con lo scoppio della prima guerra mondiale la tramvia cessò l'attività a causa della requisizione dei cavalli ordinata dal Ministero della Guerra. Il servizio riprese nel 1919 ma la stessa sorte colpì i cavalli nel 1942 ed il servizio, dopo una breve ripresa, cessò definitivamente nel 1944.

## I VIAGGI

### Il "tranvaino" della Certosa ed il Gamba de Legn

Abbiamo ritrovato un vecchio amico d'infanzia, da tempo onorevolmente giubilato, il "tranvaino" che, dalla stazione ferroviaria della Certosa, portava all'entrata del "Monumento". Il piccolo tram urbano senza forza motrice propria, ippotrainato, come il nostro famigerato tram di Del Bò, giardiniera a due cavalli che faceva servizio dalla Stazione alla Piazzetta del Sale, in corso Mazzini. Ma il tranvaino della Certosa era un vagonetto completo, solido, scorrente su rotaia, a scartamento ridotto. Un curioso e comodo ibrido, che riproduceva, in piccolo, i primi tram milanesi. Come monastero, la Certosa ha avuto sempre la caratteristica dell'isolamento. Se si scendeva col tram a vapore, a Torre del Mangano, bisognava affrontare la strada allora stretta, polverosa, con scarsi alberi e senza abitazioni che portava al Tempio, con qualche possibilità di trovare una carrozzella a noleggio; dalla stazione ferroviaria, un'altra strada, nelle stesse condizioni, seguiva il muro di cinta con percorso di uguale lunghezza. Disagio senza rimedi. Vi pensò allora per dare incremento turistico, l'antica Farmacia del Convento, produttrice dei liquori e dei profumi "Gra-Car" gestita dal cav. Ignazio Giraud e poi dal genero cav. Enrico Maddalena. Vennero collocati i binari e il tranvaino col cavallo, iniziò, in pieno agosto i suoi metodici viaggi, in coincidenza con gli arrivi e le partenze dei treni da Pavia e Milano. Il viaggio, in sede autonoma, tra campi e filari di pioppi era piacevole e riposante, anticipava il silenzio agreste della pace certosina. Il tranvaino si fregiava di scritte reclamistiche, con gli stemmi della case regnanti e scivolava tranquillo, carico di turisti e di guide "Baedeker" rosse, aperte alle pagine dedicate a tante meraviglie di arte e storia. Ebbe lunga vita, poi le automobili lo relegarono tra le curiosità di un'epoca.

1	G	s. Verdiana	32-334
2	V	Presentazione del Signore	33-333
3	S	s. Biagio	34-332
4	D	s. Gilberto	35-331
5	L	s. Agata	36-330
6	M	s. Paolo Miki e compagni	37-329
7	M	s. Eugenia	38-328
8	G	s. Gerolamo Emiliani	39-327
9	V	s. Rinaldo	40-326
10	S	s. Scolastica	41-325
11	D	B. Vergine di Lourdes	42-324
12	L	s. Eulalia	43-323
13	M	s. Maura	44-322
14	M	Le Ceneri s. Valentino	45-321
15	G	ss. Faustino e Giovita	46-320
16	V	s. Giuliana	47-319
17	S	ss. 7 fondatori Servi di Maria	48-318
18	D	I. di Quaresima s. Simeone	49-317
19	L	s. Corrado	50-316
20	M	s. Amata	51-315
21	M	s. Pier Damiani	52-314
22	G	s. Isabella	53-313
23	V	s. Renzo	54-312
24	S	s. Costanza	55-311
25	D	II. di Quaresima s. Romeo	56-310
26	L	s. Nestore	57-309
27	M	s. Leandro	58-308
28	M	s. Romano	59-307
29	G	s. Giusto	60-306



**della fiore**  
www.dellafiore.com  
0382.434311

## CONSULENZA TERMOTECNICA

per impianti civili e industriali



PROGETTI SU MISURA



CONSULENZA



STUDI DI FATTIBILITÀ

## I VIAGGI

### Il "tranvaino" della Certosa ed il Gamba de Legn

**A**utobus Milano-Pavia. Pieno: è il giorno di punta per il ritorno dalle ferie. Bisogna stare in piedi, col collo lungo come le lirette d'argento col profilo di Vittorio Emanuele II, quando erano contraffatte. Ci si consola della scomoda posizione, appiccicati ad un vetro, guardando le affollate vie della città. Noia? Neppure per sogno. Abbiamo subito incontrato un nome che vorremmo segnalare alla "Famiglia Meneghina" (anzi due nomi, rimasti in vita dopo tanti decenni) per un attestato di fedeltà milanese. In corso San Gottardo, dove via Conchetta devia a destra per raggiungere il Naviglio e la statale per Pavia, abbiamo letto una insegna "Magazzini Montagnetta". Cosa vendano, non ci interessa, ma la "Montagnetta", quando andavamo a Milano col treno a vapore, era la stazione, ancora suburbana, prima di quella terminale di Porta Ticinese. Oggi la periferia è supercittà. Ritornano alla memoria tutte le fermate, durante le due ore di viaggio del "gamba di legno". E qualcuna sfugge all'improvviso ricordo. Guardiamo ancora; ed ecco un altro inaspettato incontro: siamo ormai alla nuova periferia. È una insegna di osteria, ma costituisce una precisazione topografica e perfino spirituale: Valle Ambrosia. Dopo la "Montagnetta" milanese, ecco il profilo della "bassa", la "Valle" col nome del glorioso santo patrono. A Binasco qualcuno è sceso e possiamo, sedendoci, avvicinarci più comodamente a Pavia. Quel trenino delle Ferrovie del Ticino, che partiva da Piazza Petrarca per Milano e per Sant'Angelo Lodigiano! Un'epoca, col binocolo capovolto. Era l'"espresso" dei rurali, dei fittavoli, dei sensali ed anche degli studenti milanesi che, in certe giornate di finanza allegra, si sentivano veramente i padroni del vapore. Lo ricordava spesso nei suoi elzeviri sul "Corriere della Sera" nelle sue pagine lombarde, Raffaele Calzini, quando era studente nella festosa baraonda pavese. Così gli appariva la strada, fiancheggiata dal Naviglio e dominante la grande campagna, nel suo lento apparire, dal trenino: "... qualche grossa fattoria pascolava nelle marcite, qualche cappelletta ai crocicchi recitava le litanie dei poveri morti, le processioni degli alberi e dei paracarri s'avviavano ... i filari dei salici si piegavano sui fossati come suoni d'arpa ...". Il Cassinino era, venendo da Milano, la penultima



**Anni 20 - Il "Gamba de legn" a Porta Milano; la linea fu inaugurata nel 1880 ed era chiamato così per la sua proverbiale lentezza nel procedere. Inizialmente la gestione era della "Società dei Tramways" a cui subentrò la "Società Anonima Ferrovie del Ticino". Il tram a vapore impiegava circa 2 ore per giungere a Milano ed il costo della corsa era di 2,65 lire per la prima classe e 1,95 lire per la seconda.**

stazione; poi quella di Porta Milano allo scalo del naviglio di Borgo Calvenzano. Infine, preceduto dallo squillare della trombetta del manovale, appeso alla motrice e dal "dan dan" della campanella agitata dal macchinista, il tram entrava in città; per arrivare a Piazza Petrarca. "Riva sbufand e quasi un po' a supèta - al "gamba de legn" ca vegna da Milan ..." È un acquerello di Piazza Petrarca di tanto tempo fa, tracciato con gentile nostalgia da Dario Morani. Eppure il "gamba di legno", rimane un capitolo caratteristico della storia della più dinamica città d'Italia e una conquista del progresso, in confronto al "barchetto" dei nostri avi che, in sei ore, navigava sul Naviglio, tra Milano e Pavia, un percorso che, oggi, le automobili compiono in poco più di venti minuti.



**Anni 30 - Il "Gamba de legn" in partenza alla stazione di piazza Petrarca. Sulla destra si nota l'edificio della stazione e sullo sfondo il campanile del Carmine e la torre civica. Dalla piazza il tram a vapore raggiungeva piazza Castello e porta Milano, dove il binario si bipartiva: uno verso la metropoli lombarda; l'altro parallelo al Naviglio, che dopo Moncalvi scompariva in mezzo ai campi verso Sant'Angelo Lodigiano.**



PAVIA - Piazza Castello

Anni 30 - In una piazza disadorna e spoglia si staglia il Castello Visconteo; "la più nobile fra quante sono opere moderne": così la definiva il Petrarca, che vi soggiornò più volte. Fino al 1921 era adattato a caserma. Nella piazza antistante, intorno alla statua eretta in onore di Garibaldi si notano le immancabili panchine.

## VECCHIE STAMPE Le panchine e i fanali a gas

Quando le strade erano per i pedoni e tutti camminavano per lavoro o passeggiavano tranquillamente nelle ore di svago, nei luoghi più frequentati di sosta, di ombra, di riposo, le panchine costituivano un provvidenziale e servizievole sollievo. Ce ne sono ancora, inserite nel quadro attuale del movimentato ambiente cittadino, alcune col sedile di legno e lo schienale ricurvo, molte in cemento, tante di "sasso". Quando piazza Leonardo da Vinci era "dell'Ospedale" e l'ingresso del San Matteo si trovava nell'abbattuto edificio tra le torri, con la tettoia di vetro per riparare dalle intemperie i visitatori in attesa dell'orario di entrata, il vialetto degli ippocastani aveva i suoi utilitari richiami: le panchine, l'edicola, il piccolo commercio ambulante la domenica e nei giorni di mercato. Quelle di piazza Petrarca hanno rinnovato l'aspetto di un tempo, a strisce verdi, rivolte al giardino Malaspina. Ricordano la stazione del tram a vapore ed i bivacchi dei viaggiatori per Milano e Sant'Angelo. Ma la grande sfilata delle panchine era ed è ancora in Piazza Castello, sia pure con qualche sostanziale spostamento. Il settore alto è sempre appannaggio dei vecchietti del Pertusati; il settore basso - dove era il monumento di Cavallotti e oggi l'obelisco - costituiva il regno tumultuoso dell'infanzia che a volte preferiva i giardini del Castello; qui le panchine accolgono madri e nonne a sorvegliare le nidiate di bambini. Le panchine romantiche? Le troviamo sempre davanti a San Pietro in Ciel d'Oro e nella piazzetta della Rosa, angoli felici di Pavia. In piazza del Lino le due massicce panchine, di fronte alla caserma, si riempivano quando, le sere d'estate, la fanfara del Genio suonava e sfilava per la ritirata. Rimane la cerchia dei bastioni dotata ancora di panchine, viali di circonvallazione per scorrimento di macchine; ma chi si ferma ad annusare vapori di scappamenti ed a ricevere schiaffi di aria e di polvere? I "banchèt"; vecchie o recenti, ciascuna sussurra del suo tempo, delle memorie che si allontanano, delle attese che trepidano ancora.

1	V	s. Albino	61-305
2	S	s. Quinto	62-304
3	D	III. di Quaresima s. Cunegonda	63-303
4	L	s. Casimiro	64-302
5	M	s. Adriano	65-301
6	M	s. Coletta	66-300
7	G	ss. Perpetua e Felicità	67-299
8	V	s. Giovanni di Dio	68-298
9	S	s. Francesca R.	69-297
10	D	IV. di Quaresima s. Provino	70-296
11	L	s. Costantino	71-295
12	M	s. Massimiliano	72-294
13	M	s. Rodrigo	73-293
14	G	s. Matilde	74-292
15	V	s. Luisa	75-291
16	S	s. Eriberto	76-290
17	D	V. di Quaresima s. Patrizio	77-289
18	L	s. Cirillo di G.	78-288
19	M	s. Giuseppe	79-287
20	M	s. Claudia	80-286
21	G	s. Nicola di F.	81-285
22	V	s. Lea	82-284
23	S	s. Turibio di M.	83-283
24	D	Le Palme s. Romolo	84-282
25	L	Annunc. M.V.	85-281
26	M	s. Emanuele	86-280
27	M	s. Augusto	87-279
28	G	s. Sisto	88-278
29	V	s. Secondo	89-277
30	S	s. Amedeo	90-276
31	D	Pasqua s. Beniamino	91-275

della fiore  
www.dellafiore.com  
0382.434311

## 3.000MQ DI ESPOSIZIONE

arredobagno, pavimenti,  
caminetti e porte da interno

## VECCHIE STAMPE

### Le panchine e i fanali a gas

L'illuminazione pubblica a gas costituiva un grande progresso nei confronti di quella a olio ed a petrolio dei precedenti impianti, obbligatoria per legge. I fanali a colonna erano un lusso, indispensabili nelle vaste piazze; nelle strade, i bracci di ghisa, a mensola, specialmente agli incroci, per servire a più direzioni. I "becchi" erano, a fiamma libera, con opportuni fori per formare un ventaglio luminoso. La distribuzione era effettuata, prima che l'impianto fosse municipalizzato, da una società privata; perciò alle 23, si provvedeva a spegnere una buona metà dei fanali e al mattino anticipando il primo sbadiglio del giorno, spegnimento generale. Gli esecutori di questo rigido regolamento erano gli accenditori, un gruppetto esiguo che provvedeva alle tre operazioni di accensione, di parziale riduzione notturna e di spegnimento. Con la pertica sulle spalle, sormontata da una gabbietta metallica, con lo stoppino acceso, manovravano con un uncino terminale, il rubinetto di ogni fanale per l'uscita del gas, poi l'immediata accensione. Per lo spegnimento la gabbietta non serviva, bastava l'arpione per la chiusura della chiavetta di erogazione. Curiosa e caratteristica l'uscita - da via Luino e poi da piazza della Rosa - della squadretta degli accenditori col blusotto blu, il berretto a visiera con la scritta "Gas", l'andatura un po' sbilenca e le ondeggianti pertiche dalle fiammelle azzurre. Ma quale funzione "civica" avevano i fanali, anche se scarsi di numero e di modesta portata! Sicurezza notturna, guida abituale per i passanti, luogo fisso per incontri, area favorevole alle prolungate amichevoli discussioni. Nelle vie meno frequentate costituivano un riferimento provvidenziale per gli innamorati, per l'appuntamento verso più propizie tenebre. Fu al tempo della prima guerra mondiale che iniziò e poi si estese l'illuminazione elettrica stradale. Uno sfarzo, un capovolgimento di concetti e di valori: si diceva "illuminato a giorno" e infatti globi, nel mezzo delle strade, elevati ed emancipati dall'altezza ridotta della pertichetta dei lampioni, assunsero funzione scenografica, illuminando le facciate, gli aspetti caratteristici di ogni strada, eliminando le ombre, inondando di luce. A Pavia la trasformazione avvenne gradualmente: prima i corsi, poi le vie secondarie, infine le prossime periferie. Il volto notturno della città cambiò, il progresso che è la stessa rappresentazione della luce, trionfò sulle te-



**Anni 10 - In primo piano un lampione a gas posizionato in piazza del Tribunale. Nel 1896 nacque a Pavia l'Officina del Gas, l'anno successivo iniziò l'installazione di circa 500 lampioni a gas nelle zone più frequentate della città; nel 1865 Pavia era dotata di 677 lampioni.**

nebre. Sufficiente manovrare l'interruttore nell'Officina elettrica e la luce appariva miracolosa, istantanea ad impossessarsi della città. E fu così che l'"ometto" sgambettante a tessere la sua tela, tra gli angoli delle strade, trapunta di fiammelle, non si vide più.



**Anni 10 - Sulla parete dell'edificio dell'Università furono installati diversi lampioni a gas. Nel 1865 gli addetti alla loro accensione erano 13 e ognuno di loro si occupava della gestione di 13 lampioni; percorrevano ogni giorno una distanza di circa 2300 metri che si doveva coprire in 20 minuti circa. A fine 800 iniziò l'installazione delle lampade elettriche; la realizzazione del progetto fu particolarmente lunga e si concluse solo nel 1916.**



# APRILE 2024



PAVIA - Piazza Ospedale

Anni 20 - In primo piano sulla sinistra l'edicola di piazza dell'Ospedale (oggi piazza Leonardo da Vinci); gli edifici che oggi ospitano l'Università erano allora il nostro ospedale maggiore e lo furono fino al 1932, quando fu inaugurato il nuovo Policlinico San Matteo e gli edifici lasciarono posto alla caserma Menabrea.

## IN VETRINA Edicole e fotografi

Il tram elettrico si fermava sul lato destro di Corso Cavour, all'altezza di piazza Grande, dove c'è ancora l'edicola e il tramviere, dalla piattaforma anteriore, faceva scendere o rotolare alla rinfusa, i pacchi dei giornali arrivati per ferrovia. C'era sempre un gruppetto di una decina di persone in attesa e il volonteroso che raccoglieva i plichi allineandoli su un tavolo già pronto; incominciava rapida, un po' affannosa, la distribuzione delle copie ai rivenditori che poi filavano in bicicletta ai loro recapiti. Gli strilloni invece, ultimi a riceverle, iniziavano subito la vendita, sbirciato e lanciato il titolo di effetto. Questo al mattino presto, poi alle 17, con pochi edicolanti e quelli del centro, la sera. La "Provincia" invece, veniva ritirata di buon mattino in via Mazzini 6 dove, sotto la redazione, era la Tipografia Popolare di Piero Mozzaglia. Gli edicolanti partivano con il pacco ed un buongiorno cordialmente ricambiato col legatore che aveva preparato le copie abituali, puntualmente, in anticipo. Nelle ore alte del pomeriggio arrivavano le seconde edizioni; poche le copie dell'edizione "notte" per le due edicole del centro e per gli strilloni che correvano al Fraschini e al Guidi per venderle durante gli intervalli. Le edicole allora erano 16, ben collocate in punti strategici. In corso Cavour, in piazza della Minerva, al Tribunale, in piazza della Vittoria, in Strada Nuova, in Piazza d'Italia, al Demetrio e prima del Ponte, in corso Garibaldi, all'inizio, in piazzetta Villa Glori, a San Primo, in corso Mazzini, al Mercato Coperto, in piazza Leonardo da Vinci, in piazza Grande lato Calatafimi, in piazza Petrarca infine in piazza Duomo. Sono arrivate fino a 45 con le punte agli Istituti universitari, Mirabello, Borgo Ticino, San Lanfranco, il Vallone, Montebolone e Ponte di Pietra. Ed hanno cambiato attrezzature, aspetto, materiale di vendita, quasi piccole librerie e cartolerie. I giornali si sono moltiplicati col crescere dei lettori con le leve dei ragazzi, con i settimanali ed i rotocalchi. E anche l'edicolante, nella sua edicola colorata, in mezzo a concessioni, divieti, codici, in tutto l'oceano di carta stampata che lo avvolge si destreggia come può.

1	L	dell'Angelo s. Ugo	92-274
2	M	s. Francesco di P.	93-273
3	M	s. Riccardo	94-272
4	G	s. Isidoro	95-271
5	V	s. Vincenzo F.	96-270
6	S	s. Virginia	97-269
7	D	s. G. Batt. de la S.	98-268
8	L	s. Giulia	99-267
9	M	s. Gualtiero	100-266
10	M	s. Terenzio	101-265
11	G	s. Stanislao	102-264
12	V	s. Zeno	103-263
13	S	s. Martino	104-262
14	D	s. Abbondio	105-261
15	L	s. Annibale	106-260
16	M	s. Bernadette	107-259
17	M	s. Roberto	108-258
18	G	s. Galdino	109-257
19	V	s. Emma	110-256
20	S	s. Adalgisa	111-255
21	D	s. Anselmo	112-254
22	L	s. Leonida	113-253
23	M	s. Giorgio	114-252
24	M	s. Fedele	115-251
25	G	Liberazione s. Marco ev.	116-250
26	V	s. Marcellino	117-249
27	S	s. Zita	118-248
28	D	s. Pietro Chanel	119-247
29	L	s. Caterina da Siena	120-246
30	M	s. Pio V	121-245



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

## AGEVOLAZIONI FISCALI

ti aiutiamo a risparmiare!



SUPPORTO NELLA SCELTA  
DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI VIGENTI  
PIÙ PERTINENTI AL TUO INTERVENTO

## IN VETRINA

### Edicole e fotografi

**S**e non ci fossero stati i fotografi, tante sembianze care sarebbero oggi ignorate; testimoniano, invece, la loro perizia e la loro meritata rinomanza. Ripercorriamo il tempo passato per ricercare i vecchi "studi" fotografici, con le vetrate, le tende mobili e i fondali d'obbligo, scenari di circostanza, quinte sfumate, giochi di lampade che - anticipando i moderni riflettori - creavano le luci ai primi piani, i contrasti di ombra e penombra. Non dimentichiamo le sedie a spalliera, gli appoggia braccio, le colonnette, le piante ornamentali e gli altri accessori per animare le pose e renderle più spigliate. E la battuta d'obbligo: "Fermi! Sorrida!". Incominciamo dal Raimondi, che si fregiava del titolo di "chimico fotografico", con studio in piazza Mezzabarba numero 1210. La casa Raimondi, ad un piano, era sul lato di via Scopoli e fu demolita, dopo il 1930, per far posto ai nuovi uffici municipali. I suoi ritratti in formato "gabinetto" con levigati ovali in rilievo, erano conservatissimi, quasi miniature che sfidavano il tempo. Con lo sviluppo di tecniche più aggiornate, sorsero poi altri studi. Mario Tollini, pittore, iniziò la sua arte in via della

Dogana (oggi via Mentana) e poi si trasferì in Corso Cavour. Nella contrada dell'Ospedale (oggi via Galliano) era la Fotografia di Francesco Cisarri per decenni rinomata ed assai frequentata. Molte immagini infantili vennero scattate lì; su un masso roccioso e con lo sfondo del ponte coperto sul Ticino. Anche i Beri aprirono uno dei primi studi in corso Garibaldi, nel bel cortile che prospetta il fianco del San Michele. Giovanni fu allievo del Trecourt, vincitore di alcuni premi e non disdegnò, come altri pittori, le prime affermazioni del ritratto fotografico, come il figlio. E si deve ricordare Emilio Moisello, innamorato di Pavia, pittore, allievo di Michis, fotografo e fi-



Immagine pubblicitaria dello studio fotografico Cisarri, sito in via Ospedale 4 (oggi via Galliano). Queste immagini sono di fatto il retro delle fotografie, che venivano stampate su un supporto rigido di cartoncino nel classico formato "gabinetto".

gura popolare, con estro di poeta. Era nato nel 1873 e pubblicò un volumetto di versi "Albe serene". È della prima decade del 900 un grande ed elegante studio; iniziato con l'arrivo della signora Clotilde Ecclesia, consorte del professor Rodolfo Dugo, insegnante di disegno della scuola Normale e buon pittore. Trovò sede, questa nuova azienda fotografica, con ampiezza di locali ed eleganza di arredamento, nella casa Martinotti, in Strada Nuova, al voltone degli Isimbardi. Si specializzò nei ritratti femminili, in contrasto con la migliore società ed ottenendo vivo successo nei gruppi dei laureandi delle facoltà universitarie e dei diplomandi delle scuole secondarie.

Ebbe a fianco e fu poi successore il bravo ed attivissimo Alessio. Fin da allora si erano affermati Luigi Moisello in corso Garibaldi e Achille Volpi e suo figlio, in via Lanfranco, con affezionata clientela per ritratti. Sentiamo, ricordando questi artisti fotografi, viva gratitudine perché, per merito loro, abbiamo ereditato e conserviamo tante preziose testimonianze di volti, di persone, di figure, di splendenti bellezze, che rivediamo, non senza commozione, sfogliando gli album di famiglia; espressioni e sentimenti che inconsciamente rivivono ancora in noi.



Due immagini che pubblicizzano gli studi del pittore Mario Tollini, che iniziò la sua attività in via Dogana (oggi via Mentana) e di Luigi Moiselli che aveva lo studio in corso Garibaldi.



# MAGGIO 2024



Anni 30 - Il teatro Guidi in viale Matteotti; l'edificio fu inaugurato nel 1866 ed era destinato a spettacoli diurni: infatti in origine era scoperto, ma in seguito fu costruito il lucernario che ancora oggi è visibile. Concluse la sua attività nel 1936, ospitando successivamente l'autorimessa Italia e la stazione delle corriere, per diventare qualche anno dopo un supermercato che continua la sua attività.

## SCAMPOLI DI VITA TEATRALE

### Il Guidi e i teatri pavesi

Il teatro Guidi era il popolare teatro di piazza Castello, aperto in continuazione, in una serie di spettacoli di lirica, di prosa, di attrazioni circensi, di sport, di manifestazioni commemorative, politiche, goliardiche, di adunate cittadine. Un teatro di legno era già stato costruito nella nostra città nell'800 per spettacoli all'aperto; il Guidi, invece, sorse con intendimenti di stabilità, ad iniziativa di un gruppo di cittadini che, scelta l'area di piazza Castello, nel largo di Santa Croce diede incarico all'ing. Carlo Granelli di progettare un "anfiteatro diurno"; lo realizzò con un edificio di 47 metri di lunghezza e 23 di larghezza, con due gallerie in legno e palcoscenico. Nella scelta del nome, si volle onorare il poeta Alessandro Guidi pavese, morto a Roma e che volle essere sepolto accanto al Tasso. Il teatro fu inaugurato nel 1866, il 26 agosto con la compagnia drammatica di Michele Ferrante e la commedia "La donna". Fu ben presto adibito a spettacoli serali e per estendere l'esercizio in ogni stagione, fu ricoperto con un lucernario a carattere stabile. Ricordiamo il sipario, opera di rilievo del pittore Savoia, "Francesco Petrarca al castello di Mirabello", tolto appena dopo la prima guerra mondiale. Il Guidi assolse a tutte le molteplici manifestazioni della vita culturale e sociale della città e con prezzi graduati ed accessibili: con mezza lira si accedeva al famoso loggione la seconda galleria, la traboccante gradinata degli studenti. Nel programma non mancava l'opera, regnava l'operetta e a carnevale trionfavano i veglioni, quasi tutti di beneficenza, la festa delle matricole e le riviste goliardiche. Ma al Guidi trovavano accoglienza le grandi cerimonie pubbliche, le commemorazioni patriottiche, le conferenze, i comizi politici, ogni occasione di richiamo a "tutta Pavia". Ecco perché questo teatro si inserì nella vita pavese e nel ricordo di coloro che in quegli anni studiarono alla nostra università. Molte pagine dell'Intervento del 1915, dell'Assistenza civile, della riscossa che portò a Vittorio Veneto, si ambientarono in questo popolare teatro. Nel 1935, dopo la rappresentazione de "La serva padrona" di Pergolesi, diretta da Augusto Dell'Acqua, il Guidi si chiuse. Divenne un'autorimessa e poi un supermercato.

<b>1 M</b>	<b>Festa lavoro</b> s. Giuseppe art.	122-244
<b>2 G</b>	s. Anastasio	123-243
<b>3 V</b>	ss. Filippo e Giacomo	124-242
<b>4 S</b>	s. Fulvio	125-241
<b>5 D</b>	s. Silvano	126-240
<b>6 L</b>	s. Domenico Savio	127-239
<b>7 M</b>	s. Flavia	128-238
<b>8 M</b>	s. Vittore	129-237
<b>9 G</b>	s. Isaia profeta	130-236
<b>10 V</b>	s. Antonino	131-235
<b>11 S</b>	s. Fabio	132-234
<b>12 D</b>	<b>Ascensione</b> ss. Nereo e Achilleo	133-233
<b>13 L</b>	s. Domenica	134-232
<b>14 M</b>	s. Mattia	135-231
<b>15 M</b>	s. Torquato	136-230
<b>16 G</b>	s. Ubaldo	137-229
<b>17 V</b>	s. Pasquale	138-228
<b>18 S</b>	s. Giovanni I	139-227
<b>19 D</b>	<b>Pentecoste</b> s. Pietro C.	140-226
<b>20 L</b>	s. Bernardino da Siena	141-225
<b>21 M</b>	s. Vittorio	142-224
<b>22 M</b>	s. Rita da Cascia	143-223
<b>23 G</b>	s. Desiderio	144-222
<b>24 V</b>	Maria Ausiliatrice	145-221
<b>25 S</b>	s. Beda s. Gregorio VII	146-220
<b>26 D</b>	ss. Trinità s. Filippo Neri	147-219
<b>27 L</b>	s. Agostino di C.	148-218
<b>28 M</b>	s. Emilio	149-217
<b>29 M</b>	s. Massimino	150-216
<b>30 G</b>	s. Ferdinando	151-215
<b>31 V</b>	Visit. B.V. Maria	152-214



della fiore

www.dellafiore.com  
0382.434311

## VENTILAZIONE MECCANICA

nuove tecnologie al servizio del tuo benessere



PER UNA CASA  
PIÙ SANA

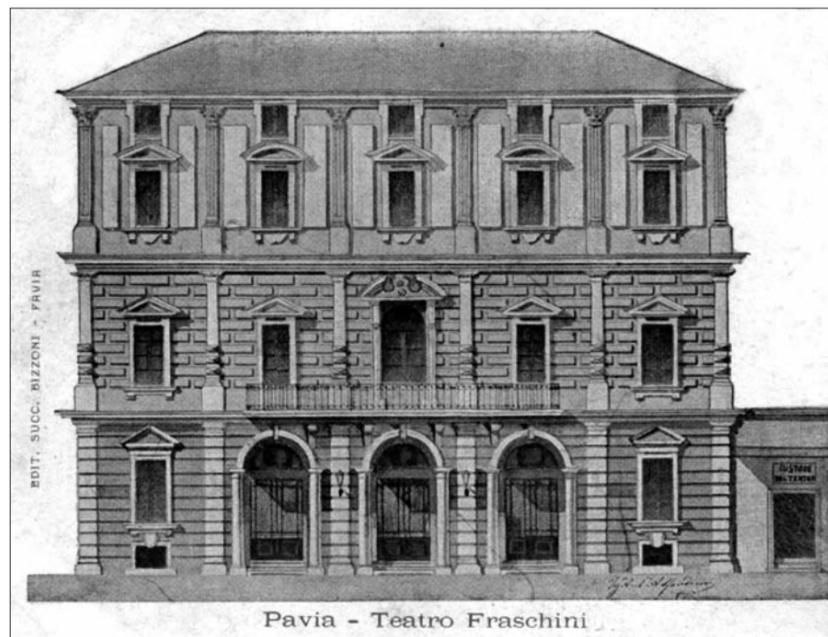


PER UNA MIGLIORE  
EFFICIENZA ENERGETICA

## SCAMPOLI DI VITA TEATRALE

### Il Guidi e i teatri pavesi

**P**rima del Fraschini, la passione teatrale dei pavesi trovava opportuno richiamo al teatro Homodei. Era stato costruito nel 1701 dal nobile Giacomo Homodei, in contrada della Maddalena, dietro San Michele, ora via Paolo Diacono. Mentre altre nobili casate possedevano un loro piccolo teatro di palazzo, questo venne aperto a pubblici spettacoli. Era in legno e continuò la sua agibilità per molti decenni. Nel 1870, per mancanza di riparazioni, decadde e venne distrutto. Nel frattempo, quattro nobili Cavalieri pavesi, il conte Francesco Gambarana Beccaria, il marchese Pio Bellisomi, il marchese Luigi Provera Bellingeri e il conte Giuseppe Giorgi di Vistarino formarono una società per erigere un teatro di eccellente architettura a proprie spese, per "pubblico divertimento e maggiore lustro e decoro della loro Pavia". L'ubicazione scelta: la zona tra la piazza della Legna e piazza Castello, parrocchia del Gesù, ricavata dall'abbattimento di alcune case, assicurando il prospetto su Strada Nuova. L'architetto preferito, il celebre Antonio Galli detto il Bibiena, di una famiglia di sommi artisti, costruttori e decoratori di teatri: bolognesi ma di origine toscana. I lavori iniziarono nel 1771 e il teatro fu completato due anni dopo: quattro file di palchi ciascuna a rappresentare un ordine di architettura: dorico, ionico, corinzio ed attico, il magnifico proscenio con le statue in legno della Musica e della Poesia, opera del pavese Ferabosco. Così la città si ornò di questa opera d'arte ed il teatro, detto dei "Quattro cavalieri" o del "Nobile condominio", iniziò la sua attività il 24 maggio del 1773 con l'opera "Demetrio" di Pietro Metastasio. Un grande avvenimento per la città, con la presenza per quattro sere dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, governatore generale della Lombardia. C'era stata una opposizione alla costruzione del teatro presentata da Signorolo Homodei, che rivendicava una "privativa" per il teatro avuto in eredità ma venne respinta nel 1771. Così come 30 anni dopo, ebbe licenza di trasformazione e di esercizio il Teatro Re. Questo teatro ebbe origine dall'iniziativa del capomastro Venanzio Re di adibire la chiesa interna del Convento del Senatore, a locale di pubblico spettacolo, (dove era situato il cinema Italia ndr). Era composto da due ordini di palchetti e da una galleria



*Il teatro dei Quattro Cavalieri, nome originario del Fraschini, inaugurò la sua prima stagione nel 1773 con l'opera "Il Demetrio". Venne eretto per contrastare il nobile Giacomo Homodei, unico proprietario a Pavia di un teatro, che imponeva a tutti i suoi privilegi. I quattro nobili signori pavesi che fondarono la Società dei Cavalieri per l'amministrazione del teatro furono: il conte Francesco Gambarana Beccaria, il marchese Pio Bellisomi, il marchese Luigi Bellingeri Provera ed il conte Giuseppe Giorgi di Vistarino.*

superiore. In seguito il figlio, ing. Giuseppe lo abbellì, aumentando a trenta i palchi, con ornamenti di pregio. Vi si rappresentavano opere, spettacoli di prosa, da compagnie di filodrammatici pavesi. Infine, nel 1865, venne costruito il Guidi. Da ultimo ricordiamo in Borgo Ticino, il teatrino Bordoni specialmente adibito a spettacoli di marionette, dove passarono le generazioni dei Colla, burattinai; una dinastia che con fantastici viaggi e strabilianti avventure, porrà in evidenza la maschera pavese di "Famiola" che derivò dal Gianduja piemontese e risorgimentale la sua arguzia e la sua dabbenaggine.



*La grande sala del teatro accoglie 409 posti ed è in stile barocco; la pianta è a campana con cassa armonica ricavata da una galleria sotto la platea. Ha tre ordini di palchi e in aggiunta due ordini superiori. Il grande soffitto ligneo recava un affresco del pittore pavese Achille Savoja, rifatto nel 1909 da Osvaldo Bignami.*



# GIUGNO 2024



Anni 30 - la fossa della linea ferroviaria Pavia-Cremona; a destra è visibile Viale Argonne mentre sulla sinistra si stagliano le mura spagnole del lato settentrionale del Castello. Il corso d'acqua è lo "scaricatore" del Naviglio ed immancabile la presenza delle lavaidaie, che a Pavia ritroviamo ovunque vi sia la presenza dell'acqua, intente a lavare ed asciugare i panni. Al centro dell'immagine la locomotiva a vapore diretta a Cremona.

## CONTRADE

### Viale Argonne a Porta Stopa e la Rotonda

Un viale di Pavia è rimasto nel tempo tale e quale. Dove? Dove si passa quasi sempre in fretta, in macchina, raramente a piedi; mentre era, un tempo, passeggiata ombrosa tra Porta Milano e Porta Cairolì. È l'attuale viale Argonne che, costeggiando il tratto della ferrovia Pavia-Cremona, circonvalla le mura spagnole sul lato settentrionale del Castello. Le mura del Castello arcigne e solide come una roccia sembrano davvero pareti di montagne dal profilo incombente ed inaccessibile. Lo "scaricatore" del Naviglio che si butta dall'alto, quasi del ciglio della strada con un salto di bianche spume gorgoglianti era la sintesi dell'acqua, elemento regolatore dell'universo. Le aiuole coi fagioli sui paletti, le insalatine a ciuffi, i pomodori e le erbe dell'orto dicono la preziosa fecondità della terra. Il binario lucido che si perde a vista d'occhio? L'emblema del progresso. Dove la locomotiva correva sbuffando, fischiando per inabissarsi nel tunnel di Porta Cairolì e riapparire nella successiva trincea, lungo i bastioni della Botanica. Una piccola fetta di mondo in microfilm, sospesa nel tempo, che si ritrova percorrendo viale Argonne. Dal lato delle mura c'era il deposito di beole e di lastre di granito di un antico laboratorio di scalpellini. Vi si leggeva "Ditta Donna e Maddalena": un curioso rompicapo quella femminilità di nomi, che invece erano proprio quelli di due noti imprenditori della manutenzione dei selciati delle nostre vie. Viale Argonne, sede di ampi magazzini di stagionatura di formaggi, di latterie, oggi risuona di motori di auto che vanno in una rimessa. C'era anche l'antico Albergo San Carlo, ed è rimasto solo l'affresco ovale, con l'aureola del santo. Viale Argonne, un mini mondo che abbraccia un tratto delle mura massicce di un'antica città.

1 S	s. Giustino	153-213
2 D	Corpus Domini - Festa Rep. ss. Marcellino e Pietro	154-212
3 L	s. Carlo L. e compagni	155-211
4 M	s. Quirino	156-210
5 M	s. Bonifacio	157-209
6 G	s. Norberto ☺	158-208
7 V	s. Cuore di Gesù s. Sabiniano	159-207
8 S	s. Medardo	160-206
9 D	s. Efrem	161-205
10 L	s. Massimo	162-204
11 M	s. Barnaba	163-203
12 M	s. Guido	164-202
13 G	s. Antonio da Padova	165-201
14 V	s. Eliseo profeta ☺	166-200
15 S	s. Germana	167-199
16 D	s. Aureliano	168-198
17 L	s. Ranieri	169-197
18 M	s. Marina	170-196
19 M	s. Romualdo	171-195
20 G	s. Ettore	172-194
21 V	s. Luigi Gonzaga	173-193
22 S	s. Paolino da Nola ☺	174-192
23 D	s. Lanfranco	175-191
24 L	Natività s. Giov. Batt.	176-190
25 M	s. Guglielmo	177-189
26 M	s. Rodolfo	178-188
27 G	s. Cirillo di A.	179-187
28 V	s. Ireneo ☺	180-186
29 S	ss. Pietro e Paolo	181-185
30 D	ss. Primi Martiri	182-184



della fiore

www.dellafiore.com

☎ 0382.434311

## RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo climatizzatore



TANTI MODELLI SONO IN PRONTA CONSEGNA!

## CONTRADE

### Viale Argonne a Porta Stopa e la Rotonda

La Rotonda è l'antico baluardo detto di Santo Stefano che nella cerchia delle mura a nord ovest, segnava lo sperone al vertice dell'angolo fortificato tra il baluardo Broglio, all'altezza dell'allea di Viale Matteotti e il fronte settentrionale del Castello, lungo la fossa, dove corre la ferrovia. Per poter accedere a questo lato dei bastioni, vennero disposti due dolci salienti; da piazza Castello, dove ora è piazza Dante, da Porta Milano, con la rampa tuttora esistente. Non sono sempre stati così i viali dei bastioni. Originariamente, fino alla metà dell'800, erano sentieri tra rovi e sterpaglie, poco frequentati dalla gente anche perché sulla Rotonda esisteva un boschetto che specialmente nelle ore serali e notturne era da evitare. Nel 1845 il sentiero fu sistemato a viale, gli alberi regolarmente collocati e il baluardo, ripulito dalla macchia verde famigerata, venne configurato a piccola arena circolare (di qui il nome di "Rotonda" rimasto anche oggi) per giochi ginnici e manifestazioni all'aperto, con panchine di sasso. Anticamente in quel luogo venivano interrati, in profonde buche, le ceneri di morti, tolte da chiese e da conventi e vi erano anche una colonna, una croce ed una lampada; infine nel 1868, il baluardo venne traforato con una galleria per il passaggio della ferrovia Pavia-Cremona. La Rotonda fa parte dell'iconografia cara ai pavesi; passeggio pomeridiano in bella stagione, punto di raccolta mattutino (una volta) per gli studenti in preparazione di esami, labirinto accogliente di giovanili ardori al lume delle stelle e anche senza, in tutti i mesi dell'anno. I bastioni della Rotonda vissero poi di popolarità e di festosa frequenza, in tutti quegli



**Anni 10 - Il viale della Rotonda che corrisponde all'antico baluardo di Santo Stefano. Il viale, ancora oggi, costeggia la linea ferroviaria Pavia-Cremona. La Rotonda da subito fu un riferimento per i pavesi che vi si recavano a passeggio nei giorni di bel tempo per ammirare il panorama che dalla ferrovia giungeva fino al Cravino e alla zona del policlinico. Successivamente la Rotonda divenne la spianata riservata alle giostre e ai primi cinema, che vi trovavano posteggio in occasione della fiera.**

anni, quando la Fiera di Pentecoste vi allineava i suoi "baracconi", le giostre e le attrazioni rumorose. Quindici giorni di illuminazione sfarzosa e di confusione travolgente. Una tavoletta, un fresco bozzetto di un amico pittore si è ispirato all'ortaglia sottostante ed al giardino Albertini che si incuneava in quell'angolo dei bastioni, accompagnando la curva del viale; aiuole verzicanti, alberi da frutto, un placido ruscello e la rosea frenesia dei peschi in fiore. Era un mattino di primavera.

**Anni 10 - Il baluardo Broglio, (l'attuale piazza Dante Alighieri); sul baluardo si saliva da piazza Castello utilizzando una scalinata che, tagliava il Broglio per congiungere la città alla zona occidentale in continua espansione. Dopo la prima guerra mondiale, il bastione fu demolito per dare spazio all'attuale piazza Dante.**





# LUGLIO 2024



Pavia - Monumento a Pio V Ghislieri

Anni 30 - La piazza del Collegio Ghislieri con l'imponente statua a Pio V; la presenza del monumento ha condizionato anche la toponomastica con la piazza che, per tutti i pavesi, è diventata "piazza del Papa". La statua, fusa a Roma nel 1692, affrontò un lungo viaggio attraverso il Tevere e il mare giunse prima a Genova e, superato l'appennino ligure, arrivò a Pavia dove nel 1695 fu collocata davanti al collegio.

## STATUE E MARMI VOTIVI Papa Pio V e l'obelisco ossario

La grande statua in bronzo di Pio V Ghislieri, eretta di fronte all'insigne collegio domina la piazza che il popolo pavese, prendendo lo spunto dal monumento, confidenzialmente chiama "Piazza dal Papa". La realizzò nel 1692 lo scultore ticinese Francesco Nuvoloni; sappiamo che la statua è stata fusa a Roma nell'officina dei fratelli Ferrerio e fu quindi trasportata per mare fino a Genova e quindi a Pavia. Qui fu messa su un piedistallo di marmo, chiesto alla Fabbrica del Duomo di Milano, con le iscrizioni dedicatorie ad illustrare le opere del grande Papa. Sono più di tre secoli che il nostro Papa benedice studenti e cittadini con la sua mano propiziatrice; ma anche lui ha dovuto passare il suo brutto quarto d'ora, riservatogli dalle vicende della storia. Dobbiamo percorrere a ritroso oltre due secoli, quando gli austriaci si ritirarono, incalzati dalle truppe del generale Bonaparte. Anche la maggiore arcata del ponte era stata minata ma poi nel maggio del 1796 arrivarono alcune avanguardie francesi ed entrò in Pavia Augereau, all'insegna della libertà. Il 16 maggio di quell'anno venne piantato in Piazza del Duomo l'albero della libertà e fu abbattuta la statua del Regiole. La triste sorte del Regiole stava per toccare qualche mese dopo, per opera di dimostranti giacobini, già diretti in piazza Ghislieri, anche al monumento a Pio V. Avvertito in tempo, il rettore prof. Pietro Tamburini, davanti alla folla in tumulto escogitò un immediato ed efficace espediente. Sul triregno del papa suggerì di apporre un berretto frigio che, mutando le minacce di distruzione in applauso, allontanò il pericolo e salvò la statua e, diciamo pure, la reputazione dei pavesi, evitando un inutile e vandalico sfregio. "Piazza del Collegio Ghislieri" per lo stradario e per chi non è di Pavia; per noi, per la presenza imponente della statua in bronzo di Pio V, sarà sempre "Piazza dal Papa".

1 L	Prez. Sangue Gesù	183-183
2 M	s. Ottone	184-182
3 M	s. Tommaso	185-181
4 G	s. Elisabetta del Portogallo	186-180
5 V	s. Antonio M. Zaccaria ☺	187-179
6 S	s. Maria Goretti	188-178
7 D	s. Claudio	189-177
8 L	s. Edgardo	190-176
9 M	s. Letizia	191-175
10 M	s. Ulderico	192-174
11 G	s. Benedetto	193-173
12 V	s. Fortunato	194-172
13 S	s. Enrico ☾	195-171
14 D	s. Camillo de Lellis	196-170
15 L	s. Bonaventura	197-169
16 M	B.V. del Carmelo	198-168
17 M	s. Alessio	199-167
18 G	s. Federico	200-166
19 V	s. Arsenio	201-165
20 S	s. Elia profeta	202-164
21 D	s. Lorenzo da Brindisi ☺	203-163
22 L	s. Maria Maddalena	204-162
23 M	s. Brigida	205-161
24 M	s. Cristina	206-160
25 G	s. Giacomo	207-159
26 V	ss. Anna e Gioacchino	208-158
27 S	s. Liliana	209-157
28 D	ss. Nazario e Celso ☾	210-156
29 L	s. Marta	211-155
30 M	s. Pietro Crisologo	212-154
31 M	s. Ignazio di Loyola	213-153



## QUATTRO BANCHI IDRAULICI

i migliori marchi di idraulica, consegne dirette in cantiere

www.dellafiore.com  
☎ 0382.434311



Sede  
SAN GENESIO ED UNITI



Filiale  
VIGEVANO



Filiale  
MILANO

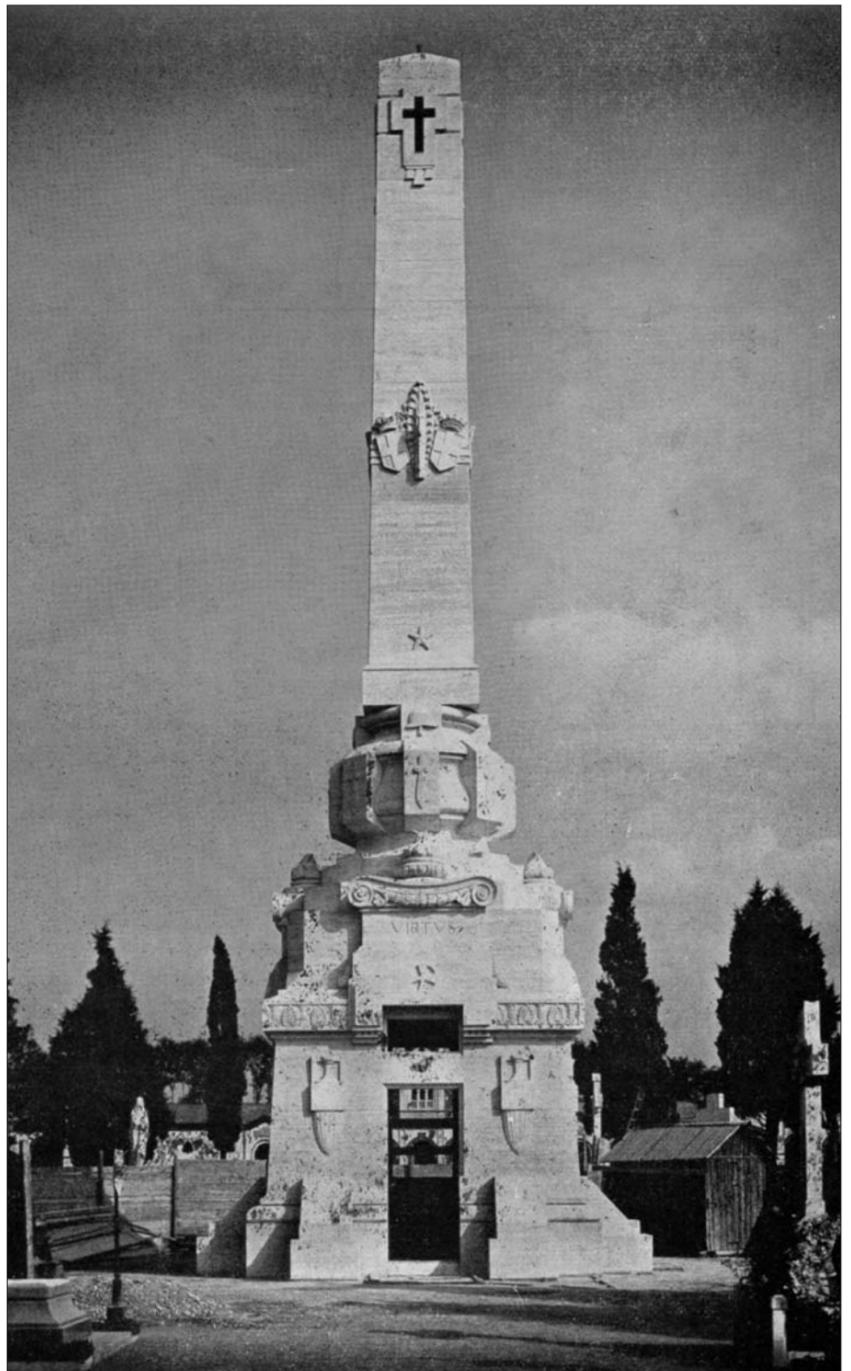


Filiale  
AOSTA

## STATUE E MARMI VOTIVI

### Papa Pio V e l'obelisco ossario

**L**il monumento ossario che domina il primo recinto del nostro cimitero ha una sua storia che risale agli anni 30 e che riafferma il sacrificio dei combattenti e la generosa partecipazione dell'intera città al primo conflitto mondiale. Durante la guerra, numerosi ospedali di riserva furono da noi predisposti nei collegi universitari e presso altre istituzioni. Molti militari feriti vi furono smistati e purtroppo alcuni morirono. Questi ebbero onorata sepoltura in due campi del nostro cimitero ma, allo scadere del decennio, venne l'obbligo della rotazione delle sepolture e fu allora che, auspicando le Associazioni combattentistiche ed il Comune, si decise di riunire in un ossario i resti di quei caduti. Data l'urgenza dell'opera, il Comune stanziò 60.000 lire in tre rate da 20.000 lire negli anni 1931-33 e il Comitato si assunse l'avvio e l'esecuzione dell'opera. Una pubblica sottoscrizione fornì altri fondi per la realizzazione. Il progetto fu assegnato all'architetto Hermes Balducci che, insieme all'ing. Giacomo Gara dell'Ufficio Tecnico Comunale ed al geom. Giuseppe Baravalle, sovrintesero alla costruzione dell'ossario. Sorsero così il monumento in travertino, con la cripta sotterranea ottagonale, dove vennero raccolti i resti dei militari intorno all'altare; sopra l'obelisco dominante. Motivi ornamentali in marmo e ferro resero pregevolissimo il mausoleo. Vi furono scolpiti esteriormente, gli stemmi delle città liberate. In alto, con la croce, l'iscrizione in latino "Ai Morti la Patria - Pavia madre" a indicare che la città li considerava tutti figli suoi. Altri ornamenti completarono l'opera; sui lati incisi i nomi delle eroiche battaglie: Vittorio Veneto, Monte Grappa, Pasubio, Cengio, San Michele, Sabotino, Hermada, Ortigara. La prima pietra venne collocata nell'anniversario dell'entrata in guerra, il 24 maggio del 1930; l'opera mirabilmente compiuta, con slancio incredibile, fu inaugurata il 4 novembre dello stesso anno. L'inaugurazione fu solenne alla presenza di una folla di popolo, uno schieramento imponente di truppe in armi, di ex combattenti, di bandiere e di corone, presenti tutte le autorità civili e militari. Nel sacello che raccoglie seicento resti di caduti, officiò all'altare il Vescovo Mons. Ballerini, assistito da Mons. Rossi. La Cappella del Duomo diretta da don Baroni, eseguì la Messa di Perosi. Il Vescovo parlò alla folla reverente e commossa, ammonendo come davanti alla morte si comprenda il valore della vita, onorando coloro che sono caduti per la loro Patria per raggiungere la pace nel mondo. Devoto e sempre fervente voto della nostra Pavia.



*Il monumento ossario ai caduti della prima guerra mondiale è situato nel viale centrale del cimitero di S. Giovannino; è costituito da una cappella a pianta quadrata sulla quale è posto un alto obelisco che insiste su una base circolare. Sull'obelisco è incisa l'iscrizione commemorativa. Sulla porta d'ingresso della cappella vi è un timpano triangolare sopra il quale è incisa la parola VIRTUS. L'obelisco è decorato con una croce latina e due scudi crociati.*

*Anni 30 - I lavori per la costruzione del monumento ossario; in particolare è ben visibile la pianta ottagonale della cripta sotterranea dove, intorno all'altare vennero raccolti i resti dei militari deceduti durante la loro permanenza negli ospedali di riserva della città. Sopra la cripta verrà poi eretto il grande obelisco.*



# AGOSTO 2024



Anni '30 - La chiesa di Santa Maria delle Grazie, conosciuta da tutti i pavesi come Santa Teresa. In origine faceva parte di un grande complesso costituito dal convento dei frati carmelitani scalzi e da un grande chiostro. Nel 1897 il vescovo Agostino Riboldi affidò la chiesa ai padri Salesiani e nel 1942 divenne parrocchia. Al suo interno si conservano quadri ed affreschi del Fiammenghini, di Montalto e di Giulio Cesare Procaccini.

## RITI E TRADIZIONI Santa Maria delle Grazie e San Salvatore

Qualche notizia sulle origini di questa chiesa, già suburbana, che la denominazione popolare indica col nome di Santa Teresa, dimenticando o meglio non conoscendo, il titolo originale della sua fondazione. Dopo il crudele contagio del 1578, fuori Porta Giustina, sulla strada per San Pietro in Verzolo, venne eretta una cappelletta sul lato destro, dove la campagna degrada dolcemente al Ticino, nella proprietà Bubini. Quando mancò il loro padre, i due fratelli Bubini, procedendo alla divisione del fondo, pretesero ciascuno la sacra icona e fu motivo di contrasti e dissapori. Ma dopo trent'anni, erano stati operati tali miracoli da questa immagine da sollecitare la città ad interessarsi della lunga vertenza, imponendo la vendita del sito per erigervi un tempio. Devozioni, offerte, processioni ben presto condussero alla realizzazione dell'opera. I miracoli continuavano ma del primo, che fu determinante per il culto, sarà opportuno riferire. Avvenne il giorno dell'Annunciazione del 1609. Il figlio del dott. Ratazza, che aveva casa presso Santa Maria in Pertica, storpio dalla nascita, trovandosi a Belgioioso, si fece portare a braccia da un servitore a Pavia. Questi stanco ed affaticato dal peso sostò davanti alla cappella lasciando il giovane ad attenderlo. Il ragazzo rivolse una preghiera alla sacra immagine formulando un voto: liberato dall'infermità si sarebbe fatto monaco. Il miracolo avvenne ma dopo qualche anno invece del convento preferì sposare una giovane spagnola e subito, per divina punizione, ritornò storpio. In quell'anno 1609 fu posta la prima pietra della chiesa, dal vescovo Biglia con solenne cerimonia e il 20 maggio del 1627, il venerato dipinto fu incorporato nell'altare. Chiesa e convento furono affidati ai Carmelitani scalzi. Da allora subì molte e complesse vicende, un po' isolata e solo frequentata dagli abitanti del quartiere. Proprio da questi, Santa Maria delle Grazie è sempre stata indicata confidenzialmente "Santa Teresa". Per devozione alla santa ed alla sua estasi, effigiata da G. C. Procaccini.

1 G	s. Alfonso M. de' Liguori	214-152
2 V	s. Eusebio di Vercelli	215-151
3 S	s. Lidia	216-150
4 D	s. Giovanni M. Vianney	217-149
5 L	Dedic. s. Maria Maggiore	218-148
6 M	Trasfigurazione	219-147
7 M	s. Sisto II e c. s. Gaetano	220-145
8 G	s. Domenico	221-145
9 V	s. Fermo	222-144
10 S	s. Lorenzo	223-143
11 D	s. Chiara	224-142
12 L	s. Ercolano	225-141
13 M	ss. Pontiano e Ippolito	226-140
14 M	s. Alfredo	227-139
15 G	Ferragosto Assunz. M.V.	228-138
16 V	s. Stefano di U. s. Rocco	229-137
17 S	s. Giacinto	230-136
18 D	s. Elena	231-135
19 L	s. Giovanni Eudes	232-134
20 M	s. Bernardo	233-133
21 M	s. Pio X	234-132
22 G	B.V. Maria Regina	235-131
23 V	s. Rosa da Lima	236-130
24 S	s. Bartolomeo	237-129
25 D	s. Luigi di Francia	238-128
26 L	s. Alessandro	239-127
27 M	s. Monica	240-126
28 M	s. Agostino	241-125
29 G	Martiro s. Giovanni B.	242-124
30 V	s. Gaudenzio	243-123
31 S	s. Aristide	244-122



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

## RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo climatizzatore



TANTI MODELLI SONO IN PRONTA CONSEGNA!

## *RITI E TRADIZIONI*

### *Santa Maria delle Grazie e San Salvatore*

**U**n'altra e più illustre chiesa suburbana, che il popolo si è abituato a denominare San Mauro. Si dice comunemente "San Mauro" riferendosi a San Salvatore ed al quartiere di ponente, cresciuto accanto alla celebre abbazia. La ricorrenza annuale del santo si considerava "patronale" con un richiamo di fiera, trionfo dei "filsòn", le collane di castagne e di mele infilzate, che erano delizia degli accorrenti. San Mauro, per la venerazione diffusa ed il culto praticato in onore del santo, effigiato nella quinata cappella, in una pala di G.B. Ciceri, con quadri laterali che ricordano i miracoli del taumaturgo, ma questa basilica, che tante bellezze di arte racchiude, ha un millennio di storia regale, di vicende, di abbandoni, fino alla riconsacrazione al culto. Risale infatti al 1901. Una pergamena miniata, appesa sul lato sinistro della navata lo documenta. È il tempio della regina Adelaide, sposa prima di Lotario e poi di Ottone, eretto nel 962. Le cronache più vicine a noi si riferiscono all'azione concorde ed insistente dell'autorità e dei cittadini per svincolare il tempio dall'occupazione militare, avvenuta nel 1860. La pergamena, tra i fregi, attesta: "Il 21 marzo 1901 - San Benedetto, fondatore dell'Ordine - fu riaperto al culto e agli studiosi dell'arte cristiana, l'insigne, monumentale basilica del Salvatore. A ricordo di un solenne fatto, per cui torna a rivivere l'imponente basilica nella quale riposano le spoglie di parecchi re longobardi, tra cui quelle dell'originario fondatore Ariperto, morto nell'anno 661". Un particolare curioso; per dare maggiore solennità e risalto all'entrata delle autorità e del popolo nel tempio, la cerimonia inaugurale si svolse nella galleria al primo piano di Palazzo Bellisomi. Dopo i discorsi, un lungo corteo di carrozze padronali e di vetture pubbliche, attraverso i corsi Mazzini e Cavour si portò a San Mauro. Spalancata la porta, il tempio restaurato con anni di lavori, apparve nel suo rinnovato splendore. La consacrazione fu officiata dal vescovo Mons. Agostino Riboldi. A fianco della pergamena è anche conservato un autografo di circostanza; un sonetto del prof. Giovanni Negri, valoroso docente di lettere dell'Istituto Tecnico Bordoni, ispirato all'eccezionale avvenimento: "Alto risuona - per l'ampie volte la devota laude - E dentro l'urna si commuove il pio - Cenere di Ariperto e de la Buona - Adelaide lo spirito esulta e plaude". Quante volte, per raggiungere la sponda del Ticino, i ristoranti, il tennis, le spiaggette e le verdi rive, nelle mattinate estive, si passa davanti a San Salvatore e si procede. È un gioiello prezioso dei nostri tesori di storia e di arte, non da tutti conosciuto.



*La chiesa di San Salvatore, detta comunemente San Mauro, fu fondata nel 657 dal re longobardo Ariperto, fu ricostruita nel 970 grazie alla regina Adelaide che fondò accanto alla chiesa il Monastero di San Salvatore, affidandolo ad una comunità benedettina. Nel XVIII secolo la chiesa ed il Monastero furono trasformati in caserma e deposito militari. Fu recuperata e riaperto al culto nel maggio 1901. Il suo chiostro è uno dei più grandi della città e risale alla seconda metà del 400; fu restituito alla parrocchia dai militari nel 1992.*



PAVIA - Chiesa di S. Salvatore

*La chiesa presenta una pianta a croce latina con 3 absidi di impostazione gotica; ha 3 navate e 6 cappelle di cui la quinta a destra è dedicata a San Mauro. Nella chiesa sono sepolti illustri re longobardi tra cui Ariperto, Petrarito, Cuniberto, Liutperto e le ceneri della regina Adelaide.*



Anni 20 - Il piazzale di porta Cavour; qui sorgeva anticamente la Porta Borgoratto (da "burgus raptus" per la ripida ascensione che conduceva all'attuale rione di San Patrizio). Fu demolita nel 1823 e al suo posto venne costruito l'arco riprodotto nell'immagine. Negli anni 30 anche questo imponente arco venne abbattuto per dare spazio alla statua della Minerva, offerta alla città dalla signora Lea Del Bo in memoria del professor Ottorino Rossi

## SCORCI E FACCIATE Porta Borgoratto e contrada della Malora

Mettili, a caso, di chiedere ad un pavese, nato nell'800 abitante nella parte occidentale della città, ad esempio tra la Folla e la ferrovia: "Dove abiti?", la risposta sarebbe "A porta Burgurat". La stessa risposta, all'inizio del 900, sarebbe stata: "A San Patrizio", qualche decennio dopo, fino agli anni '50: "In Borgo Piave". Oggi la zona è città, il piazzale della Minerva è centro, dove partono movimentate arterie. Facciamo il conto alla rovescia. Era Borgo Piave subito dopo il 1920, per celebrare il fiume della Vittoria, prima è stato San Patrizio sull'indicazione dell'omonima chiesetta a sinistra uscendo verso il Ticino, abbattuta per far posto alle fortificazioni e non più riedificata, quando la porta era detta di Borgoratto. Delle denominazioni precedenti restano il bar Piave, vicino alla stazione e la farmacia San Patrizio all'inizio del viale stesso. Ma il vero nome antico e tramandato fino a noi è proprio quello di "Porta Burgurat". Grattando le cronache pavese, la continuità dell'appellativo si dimostra costante: Borgo Rato o Borgoratto. La spiegazione è semplice, vale anche per Borgoratto Mormorolo del nostro Oltrepò; si tratta di luoghi in discesa, di strade ripide, ratte. Infatti Porta Borgoratto - munita di ponte levatoio, con portico capace di riparare milizie, carri e cannoni - aveva una discesa rilevante oltre il vallo, elemento anch'esso di difesa, verso il borgo. La porta fu abbattuta nel 1823; fu costruito l'arco; poi detto di Porta Cavour, ma il nome antico rimase nel nostro tradizionale e genuino dialetto: "Porta Burgurat".

<b>1 D</b>	s. Egidio	245-121
<b>2 L</b>	s. Elpidio	246-120
<b>3 M</b>	s. Gregorio Magno	247-119
<b>4 M</b>	s. Rosalia	248-118
<b>5 G</b>	s. Vittorino	249-117
<b>6 V</b>	s. Umberto	250-116
<b>7 S</b>	s. Regina	251-115
<b>8 D</b>	Natività B.V. Maria	252-114
<b>9 L</b>	s. Pietro Claver	253-113
<b>10 M</b>	s. Pulcheria	254-112
<b>11 M</b>	s. Giacinto	255-111
<b>12 G</b>	ss. Nome di Maria	256-110
<b>13 V</b>	s. Giovanni Crisostomo	257-109
<b>14 S</b>	Esaltazione s. Croce	258-108
<b>15 D</b>	B.V. Maria Addolorata	259-107
<b>16 L</b>	ss. Cornelio e Cipriano	260-106
<b>17 M</b>	s. Roberto Bellarmino	261-105
<b>18 M</b>	s. Lamberto	262-104
<b>19 G</b>	s. Gennaro	263-103
<b>20 V</b>	s. Candida	264-102
<b>21 S</b>	s. Matteo	265-101
<b>22 D</b>	s. Maurizio	266-100
<b>23 L</b>	s. Pio da Pietrelcina	267-99
<b>24 M</b>	s. Pacifico	268-98
<b>25 M</b>	s. Aurelia	269-97
<b>26 G</b>	ss. Cosma e Damiano	270-96
<b>27 V</b>	s. Vincenzo de' Paoli	271-95
<b>28 S</b>	s. Venceslao	272-94
<b>29 D</b>	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	273-93
<b>30 L</b>	s. Gerolamo	274-92



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

# ASPETTANDO LA NOTTE BIANCA 2024

quale sarà il tema di quest'anno?

ESPOSIZIONE FIERISTICA

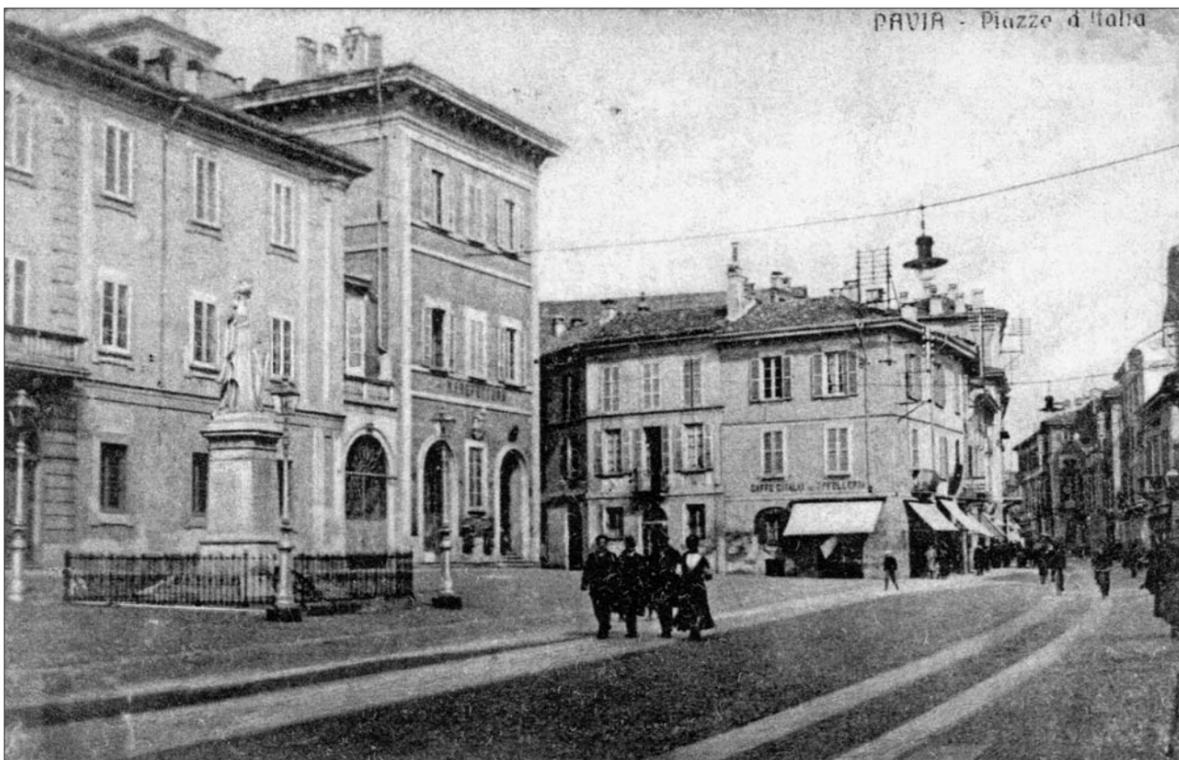
SCONTI SPECIALI

BUON CIBO E TANTO DIVERTIMENTO

## **SCORCI E FACCIATE**

### **Porta Borgoratto e contrada della Malora**

**S**i ricorda ancora il nome curioso, non disgiunto da un particolare significato che aveva la viuzza, ormai ridotta a due tronconi chiusi, che congiungeva, con rapida scorciatoia, Piazza d'Italia e Piazza Petrarca. Quando fu ampliato il palcoscenico del teatro Fraschini, il fondale ne occupò l'area e la via rimase interrotta. La denominazione era via Cesare Ferreri, rimasta poi al tratto che dalla piazzetta (affacciata al viale Matteotti, già allea di piazza Castello) raggiunge, appunto piazza Petrarca. L'aveva decretata il Consiglio Comunale nel 1874, rinnovando la denominazione delle vie e delle piazze della città, per onorare un artista concittadino, l'incisore Cesare Ferreri (1802-1859) insegnante all'Università e nella scuola fondata dal marchese Malaspina, donatore al Municipio della sua raccolta di magnifiche stampe. Il Ferreri abitò la casa di piazza Petrarca, angolo con via Boezio, dove un medaglione in marmo ne ricorda il profilo ed il nome. Ma con tutto il rispetto e la riconoscenza dei suoi contemporanei, quel tratto di via che da piazza d'Italia, portava alla piazzetta, conservò, nell'uso popolare, il nome di via della



*Anni 20 - L'immagine presenta piazza d'Italia nei primi decenni del secolo scorso. Si possono notare l'acciottolato, le trottoie di granito la cancellata in ferro attorno al monumento dell'Italia, i lampioncini e la vecchia sede dell'Amministrazione provinciale. Nell'angolo in fondo alla piazza si imboccava la via che sbucava in piazza Petrarca che nell'uso popolare assunse la denominazione di via della Malora.*



Malora. Era, infatti, la denominazione precedente di quel primo tratto; il successivo, con la piazzetta portavano invece quella della "chiodara", la "ciudèra", perché vi si trovavano le fucine dove si fabbricavano i chiodi e le chiavi. L'acciottolato sulla destra seguiva il muro posteriore delle case di Strada Nuova che se ne servivano per l'ingresso carraio (la trattoria dell'Invetriata, la casa Ferreri - dove è la lapide a G.B. Perelli - il teatro Fraschini per il carico e scarico dei materiali e delle scene), alla sinistra affiancava il Palazzo del Governo, già dei Gesuiti, con l'ingresso alla caserma delle Guardie di città del Commissariato di Pubblica Sicurezza e il giardino Malaspina, che debordava di verde e di ombre estive l'ultimo tratto fino a Piazza Petrarca. Il nome piuttosto sinistro deriverebbe da un tragico fatto di sangue, che ebbe a far epoca, avvenuto tra Guelfi e Ghibellini. Un signore di parte guelfa avrebbe sorpreso, al chiaro di luna in giardino, la giovane figlia con lo spasimante ghibellino; li fece uccidere spietatamente dai servi. Per vendicare il delitto, i ghibellini, nella notte stessa, massacrarono il padre ed i suoi accoliti. Il fattaccio avvenne proprio in quella zona della città. Soppresso quel tratto di strada, anche l'abituale indicazione andò sbiadendosi e si è ormai perduta; ma se avessimo chiesto ad un anziano pavese del secolo scorso, che tante volte l'ha percorsa, il nome di quella via, non risponderebbe di certo via Cesare Ferreri; ricordando il cortiletto delle Guardie di città e le visibili inferriate della camera di sicurezza, preciserebbe, ammiccando "La cuntrà 'dla malura".

*Anni 30 - L'immagine rappresenta in primo piano il monumento all'Italia, costruito nel 1866 nella piazza della Legna che, nell'occasione, cambiò l'intitolazione all'Italia stessa. La statua in marmo di Carrara venne realizzata dallo scultore Alessandro Martegani e collocata su un basamento in granito rosa di Baveno. Sul fondo dell'immagine, all'angolo dell'edificio si imboccava la via della contrada della Malora, che venne interrotta nel suo percorso verso piazza Petrarca, quando fu ampliato il palcoscenico del teatro Fraschini.*



# OTTOBRE 2024



Il ponte vecchio è il simbolo di Pavia; sorto nel 1352 ad opera degli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Cozzo, ebbe nel 1522 la prima copertura e nel 1583 vennero posti ben cento pilastri di granito a reggere il tetto. Misurava 216 metri e poggiava su sei piloni che sostenevano sette arcate irregolari. Nel settembre 1944 cadde sotto i colpi di ben cinque incursioni aeree; fu ricostruito dall'architetto Reggioni di Milano ed inaugurato nel 1951 alla presenza del presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

## CITTÀ FLUVIALE La punsèla e le lavandaie

Era una volta in uso lo scherzoso detto popolare "Sbat-at zu 'd la punsèla" per dire buttati in Ticino. L'intercalare ha un suo motivo storico. Il ponte serviva a scopo di difesa. Le sue torri iniziali, agli ingressi della città e del Borgo, erano munite di ponte levatoio. Demolite le torri, il ponte subì un taglio da parte dei Francesi, alla battaglia di Pavia, e nel 1635 il penultimo arco, verso il Borgo, venne tagliato e munito di ponte levatoio senza interrompere il parapetto. Nel 1792 l'arcata fu ricostruita. Durante la rivoluzione francese i giacobini spezzarono quella centrale e per qualche anno, il transito si svolse su una passerella: la "punsèla", rimasta nel linguaggio popolare col ricordo del ponte levatoio. Buttarsi in acqua da la "punsèla" senza la fatica di scavalcare il parapetto, era l'invito scherzoso tra amici, rivolto a chi annunciava l'intenzione di sposarsi. Altro elemento tipico del ponte sono sempre state le colonnine, tonde e di marmo, sostenevano il tetto originale trecentesco. Nel 1582 un tremendo nubifragio sollevò la copertura abbattendola. Cento pilastri quadrati, in granito, le sostituirono; erano visibili sull'antico ponte (distrutto dai bombardamenti), con la successiva aggiunta di capitelli, quando, opportunamente il tetto venne rialzato per le esigenze del traffico e per... placare i suoi denigratori. Oggi i pilastri sono 106. Diciamo una parola di affettuoso saluto ai balconcini che vennero aggiunti nel 1865 ad interrompere il parapetto; i deliziosi "pugiulin" che il ponte ricostruito ha mantenuto. Da quei balconcini i pavesi hanno imparato il rispetto e goduto dell'intimità del Ticino; erano la ringhiera amica per ammirare albe e tramonti ed aspettare il passaggio delle barche. Durante gli allenamenti studenteschi alle regate, discendeva sui vogatori il grido irridente e malvagio "pelaagra!". Sul secondo balconcino a sinistra era stato collocato un idrometro i cui dati venivano rilevati e custoditi da una cassetta metallica, sulla quale un bello spirito scrisse, un giorno, "posta per i pesci"

1 M	s. Teresa del B. Gesù	275-91
2 M	ss. Angeli Custodi	276-90
3 G	s. Gerardo	277-89
4 V	s. Francesco d'Assisi	278-88
5 S	s. Placido	279-87
6 D	s. Bruno	280-86
7 L	B.V.M. del Rosario	281-85
8 M	s. Benedetta	282-84
9 M	ss. Dionigi e c.	283-83
10 G	s. Daniele	284-82
11 V	s. Emanuela	285-81
12 S	s. Serafino	286-80
13 D	s. Edoardo	287-79
14 L	s. Callisto I	288-78
15 M	s. Teresa d'Avila	289-77
16 M	s. Edvige	290-76
17 G	s. Ignazio di Antiochia	291-75
18 V	s. Luca	292-74
19 S	s. Laura	293-73
20 D	s. Adelina	294-72
21 L	s. Orsola	295-71
22 M	s. Donato	296-70
23 M	s. Giovanni da Capestrano	297-69
24 G	s. Antonio Maria Claret	298-68
25 V	s. Daria	299-67
26 S	s. Evaristo	300-66
27 D	s. Delia	301-65
28 L	ss. Simone e Giuda	302-64
29 M	s. Ermelinda	303-63
30 M	s. Germano	304-62
31 G	s. Lucilla	305-61



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

## AGEVOLAZIONI FISCALI

ti aiutiamo a risparmiare!



SUPPORTO NELLA SCELTA  
DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI VIGENTI  
PIÙ PERTINENTI AL TUO INTERVENTO

## CITTÀ FLUVIALE

*La punsèla e le lavandaie*



*Le lavandaie sono una delle figure più tipiche di una Pavia ormai scomparsa; fino agli anni 70 sono una presenza costante in tutte le immagini in cui è presente l'acqua, in tutte le sue forme: dal Ticino al Naviglio, dalle rogge ai fossi. Era un lavoro durissimo, svolto da donne che avevano le mani nell'acqua in qualsiasi stagione e la schiena spezzata sempre ricurva sull'asse a strofinare. I panni dopo la sciacquatura venivano stesi su corde lungo la riva, in estate, mentre in inverno venivano appesi alla Casa del Bucato (la cà ad bugà) dove impiegavano più tempo per asciugare. Al lavoro partecipava tutta la famiglia, dal marito ai figli.*



**L**e rive del Ticino hanno perduto una caratteristica del tempo passato: quel pittoresco rilievo, la movimentata, canora bordatura che punteggiava il Borgo Basso. Le lavandaie. Erano là, schierate davanti al loro "scagn" con la "caplina" di paglia in testa, buona per tutte le stagioni a riparare sole, nebbia, pioggia, neve con l'aggiunta, d'inverno, di una sciarpa di lana; la sottana incalzata, gli scarponi e poi gli stivali di gomma, gli arnesi a portata di mano. Un'arte, collaudata nei secoli, di discendenza ereditaria, esclusivamente femminile, dove i familiari, mariti compresi, erano solo collaboratori. Emporio eccezionale di personaggi, di figure, di costumi, di espressioni, di linguaggio, che ha avuto i suoi pittori ed i suoi poeti. Per questo non è andato perduto e sopravvive come capitolo inimitabile di vita pavese, anzi borghigiana. Il lavoro incominciava nelle piccole aziende artigiane, la domenica mattina quando col carretto a mano, si ritiravano a domicilio i fagotti di biancheria da lavare. Il lunedì mattina di buon'ora appariva lo schieramento femminile a ravvivare la sponda. Nella stagione invernale, una vitaccia; tanto che l'ammollo doveva essere fatto con l'acqua calda, in apposito ambiente familiare, la "ca 'd la bugà" e si portava appresso una piccola caldaia perché i panni e le mani non gelassero. La stenditura col bel tempo, era affidata al sole e al vento, sui vasti prati dietro le case di Borgo Basso. Per la sera del mercoledì tutte le operazioni dovevano essere completate; il giorno seguente i fagotti di biancheria pulita erano restituiti ai clienti; entravano in città sui carretti a mano o portati in bilico sul capo, con maestria e disinvoltura, dalle giovani lavandaie. Un tema pittorico che Ezechiele Acerbi ha esaltato con la sua arte, prediletto ed obbligatorio per tutti i pittori, per i fotografi nelle inquadrature del tradizionale panorama di Pavia dal Ticino. Sono queste le registrazioni che possediamo; le espressioni del dialogo salace, botte e risposte, i canti, le invettive, le baruffe, un calderone di scoppiettante umanità. Ne facevano le spese certe clienti, quelle di molto fumo e poco arrosto e per i buchi e i rammendi, alcune definizioni diventano pittoresche. Non mancano le vicende personali e familiari, i pettegolezzi di cortile e di ringhiera, le storie di amori, di abbandoni e di tradimenti. Quando passavano, lungo la riva nelle ore di lavoro, le barche a far l'onda, allora dal coro si levava il grido di protesta, se erano barcaiuoli amici, ma se studenti si scatenava un dialogo sguaiato, ingiurioso. La "Lavanderina" di Roch Canton, musicata da Colacci, è la canzone più fedelmente rappresentativa del

carattere e del sentimento delle giovani lavandaie del Ticino: Gèma, Rachèla, Rusei, Carlota, Madlinin... Nomi di tradizione, voci argentine, prosperose bellezze, portamenti di spigliato ardimento popolano. Quale ronzio di lavatrici automatiche o carosello di detersivi potrebbe mai richiamare questi quadretti pavesi che animavano la sponda destra del Ticino? Quando il faticoso lavoro era una tradizione orgogliosa e lo spirito borghigiano, espressione di indipendenze, di critica, di prospera e solidale fraternità.

*Il lavoro delle lavandaie non si fermava davanti a nulla; la piena del Ticino del 1907 fu una di quelle in cui l'acqua raggiunse i massimi livelli allagando l'intero Borgo Ticino. Ma le lavandaie, incuranti del livello del fiume continuavano la loro opera e con i loro attrezzi e i piedi completamente immersi nell'acqua, una accanto all'altra nei loro abiti lunghi, continuavano a strofinare i panni per consegnarli in tempo lindi e puliti.*



# NOVEMBRE 2024



Strada Nuova all'incrocio con corso Cavour; in questo punto si incrociano i due assi principali della città; il centro storico di Pavia riprende la struttura romana che si sviluppa intorno alle direttive principali di circolazione: il cardo che corrisponde all'attuale Strada Nuova e il decumano che corrisponde all'attuale corso Cavour a ovest e corso Mazzini a est. Nell'immagine risalente agli anni 40 si nota la storica insegna dell'albergo Croce Bianca (il cui ingresso è visibile nel portone tra i due negozi) e l'immane vigile che per tanti anni ha presidiato l'incrocio.

## COMMERCIO E ARTIGIANATO

### Il Centro e il mercato

Uno dei due volti qualificanti della posizione di Pavia, nel panorama lombardo, attraverso il tempo e le stesse vicende della storia: quello di essere illustre centro di studi e, contemporaneamente, capitale di una feconda plaga di produzione agricola. Due mondi diversi che, convivendo attraverso i secoli, si sono avvicinati a formare un carattere, una fisionomia, una costituzione interiore che contraddistingue la città dalle altre e naturalmente l'indole dei pavesi. L'angolo del Demetrio, l'incrocio del cardo e del decumano della romana Ticinum, ha avuto, si può dire fino a ieri, la sua funzione di centro dove, appunto, si alternavano e si mescolavano gli elementi primari dell'attività cittadina, un insieme vivace, fervente, affaccendato e pittoresco. C'erano i caffè ed i bar quasi uno accanto all'altro; nella stessa orbita i buoni ristoranti, dove nei giorni di mercato professori, fittavoli, mediatori, studenti prendevano i pasti. Ricordiamo le istituzioni passate alla storia: Demetrio, Croce Bianca, Tre Gigli, il Pesce d'Oro, le Colonne, il Centrale, il San Siro ... Anche i barbieri, dove prima del mercato, gli agricoltori passavano per la "arrangiatura" cittadina, erano nel raggio di trenta metri con le bianche giacchette dei numerosi lavoranti. Piazza Grande, tranne i giorni di mercato, quando rigurgitava di gente della campagna, attorno a banchi, baracche ed ombrelloni, era un più vasto e tranquillo richiamo per incontri, chiacchiere e soste al caffè, dopo la giornata lavorativa, all'ora dell'aperitivo o per trascorrere la serata in amichevole compagnia. D'inverno al caldo della stufa, quasi sempre collocata in una nicchia di parete divisoria, per servire due locali; nella buona stagione, con i tavolini all'aperto. Allora la piazza assumeva l'aspetto di una grande scacchiera in movimento.

1 V	Tutti i Santi	306-60
2 S	Commem. defunti	307-59
3 D	s. Martino di Porres	308-58
4 L	s. Carlo Borromeo	309-57
5 M	s. Zaccaria	310-56
6 M	s. Leonardo	311-55
7 G	s. Ernesto	312-54
8 V	s. Goffredo	313-53
9 S	Dedic. Basilica Laterano	314-52
10 D	s. Leone Magno	315-51
11 L	s. Martino di Tours	316-50
12 M	s. Giosafat	317-48
13 M	s. Diego	318-48
14 G	s. Alberico	319-47
15 V	s. Alberto Magno	320-46
16 S	s. Margherita di Scozia	321-45
17 D	s. Elisabetta di Ungheria	322-44
18 L	Dedic. Basilica Vaticana	323-43
19 M	s. Fausto	324-42
20 M	s. Edmondo	325-41
21 G	Presentazione Maria Vergine	326-40
22 V	s. Cecilia	327-39
23 S	s. Clemente I s. Colombano	328-38
24 D	s. Flora	329-37
25 L	s. Caterina d'Alessandria	330-36
26 M	s. Delfina	331-35
27 M	s. Virgilio	332-34
28 G	s. Giacomo della M.	333-33
29 V	s. Saturnino	334-32
30 S	s. Andrea	335-31



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

## BLACK FRIDAY 2024

appuntamento con gli sconti di fine novembre

• ESPOSIZIONE FIERISTICA

• SCONTI SPECIALI

• CIBO A VOLONTÀ

# COMMERCIO E ARTIGIANATO

## Il Centro e il mercato

**I**l centro città diventava affollatissimo il mercoledì ed il sabato e non solo la mattina, ma anche nel primo pomeriggio, quando quel tratto di Strada Nuova diventava quartier generale degli studenti ed all'incrocio, proprio sui binari del tram, si piazzava con la sua edicola di cartone o con altri travestimenti "Girardell de Gorgunzoela", eterno fuori corso e macchietta insostituibile di quei tempi, vigilata e tollerata dal vigile urbano di servizio al Centro; un altro tipo caratteristico di quel tempo che nei numeri unici effigiò abbondantemente lo zelantissimo vigile Storti. Il mercato, a sua volta, presentava due distinte caratteristiche economiche e sociali. Quello delle merci e dei commestibili in piazza Grande, sotto gli ombrelloni, con le bancarelle e le propaggini in Cavagneria e piazza Piccola, il mercato degli agricoltori, quello degli affari, tra Demetrio e via Varese, con diramazioni al Mercato Coperto e nel primo tratto di corso Cavour fino alla piazza che, nella antica denominazione, era indicato come "mercato vecchio". Gli ambulanti costituivano una loro comunità, con usanze, orari, trattorie proprie (ormai tutte scomparse); gli agricoltori, una categoria distinta, abiente, ricercata. A prima vista il mercato del Centro poteva apparire come una turbinosa assemblea vociante, costellata di portafogli a fisarmonica e di bigliettoni, invece era, per consuetudine, suddiviso in tradizionali aree secondo le merci trattate, con facilità dunque di orientamento. E chi voleva informazioni si rivolgeva al primo tavolino esterno del vecchio Demetrio, dove sedeva in permanenza un omino provveduto, mediatore di granaglie, Pieri-



*Anni 30 - Piazza Grande, chiamata anche piazza del mercato in quanto ospitava le bancarelle per due giorni alla settimana. Il mercato si svolgeva all'aperto e la distribuzione dei banchi prevedeva che dal lato del broletto trovassero posto gli ambulanti che vendevano alimentari, frutta e verdura mentre dal lato opposto tutti gli altri generi. La piazza lo ospitò fino agli anni 50 quando iniziarono i lavori per la costruzione del mercato ipogeo, inaugurato nel 1961. Successivamente le bancarelle si spostarono in piazza Petrarca.*

no Grechi, un tipo immancabile nel panorama dei mercati pavesi. Dopo la seconda guerra mondiale i grandi cambiamenti. È passato il rullo compressore sulle belle consuetudini secolari. Si incomincia a scavare ed a lavorare sotto terra. Il mercato delle merci venne sommerso negli accoglienti posteggi ed è stato cancellato da piazza Grande; quello delle granaglie e degli affari si è incanalato verso la Borsa Merci nei sotterranei del Mercato Coperto. Il vuoto creatosi, ha sollevato la serrata e spersonalizzata marcia della banche e delle assicurazioni alla conquista del Centro. Queste attività interne, riservate, burocratiche, ad orario fisso hanno devitalizzato ed anemizzato

il Centro che nell'alto pomeriggio e la sera offre uno sbarramento di saracinesche chiuse e di vetrate funeree che rattrista i vecchi pavesi. Si aggiungono poi i mezzi di trasporto che a mezzogiorno scattano e portano lontano la gente della campagna; e per quanto riguarda gli studenti, le sedi decentrate di studi alla città universitaria e al Policlinico. Se fosse ancor vivo Pierino Grechi, si troverebbe da solo, in certe ore, all'angolo del Demetrio.



*Anni 50 - I lavori per la costruzione del mercato ipogeo di Piazza della Vittoria. Il mercato che per tanti anni aveva occupato la piazza viene trasferito sotto la sua superficie. Fu inaugurato nel 1961 ed ospitava banchi che vendevano alimentari ed ogni altro genere. Nel 2008 è stato rinnovato sul modello dei moderni centri commerciali ed è stato inaugurato nella nuova veste nell'ottobre 2011.*



# DICEMBRE 2024



PAVIA - Cortile della R. Università

Il cortile che si trova all'ingresso centrale dell'Università fu opera del famoso architetto Pollack; è detto "delle statue" per la presenza delle statue otto-novecentesche di illustri professori pavesi disposte lungo i lati. In particolare vi sono il monumento a Felice Casorati, a Carlo Cantoni, a Giandomenico Romagnosi ed a Lazzaro Spallanzani.

## STATUE E MARMI VOTIVI Statue in Università e il Regiole

Nei riferimenti alle statue pavese non possono mancare quelli rivolti per alcune cerimonie ad onorare la scienza e la poesia del nostro Ateneo, nei primi anni della nostra unità nazionale. Risalgono perciò ad una data lontana, all'8 settembre 1864 quando la città e l'Ateneo, inaugurarono solennemente i ricordi marmorei a Vincenzo Monti, a Ugo Foscolo, a Giandomenico Romagnosi, a Giuseppe Belli e il monumento nel cortile centrale a Antonio Bordonì. La cerimonia dell'inaugurazione iniziò alle ore 12, cioè dopo colazione, c'era l'abitudine del pasto alle 10.30 o alle 11 del mattino. Vi intervennero la autorità cittadine col prefetto, quelle militari e il corpo accademico con il Rettore; parlamentari, scienziati convenuti da varie città, una folla di cittadini e signore. Era una festa per Pavia, un debito dell'Italia, nell'ora del suo Risorgimento politico, ai sommi maestri del sapere e del pensiero. Parlò per primo il Rettore Cantoni pronunciando le lodi dei grandi onorandi, trattenendosi particolarmente sul Belli, suo predecessore. Quindi salì in cattedra il prof. Antonio Zoncada, ordinario di letteratura italiana, per pronunciare l'orazione di quei grandi e fu una degna evocazione di Foscolo, di Monti e di Romagnosi, unita a quella degli altri due scienziati. Napoli, Palermo e Catania espressero i loro sentimenti attraverso la parola di Pasquale Stanislao Mancini, deputato e già Ministro che volle degnamente illustrare l'opera e il pensiero di Romagnosi. Le lapidi a Monti e Foscolo, decretate dal Municipio, sono in marmo nero di Varenna, con i medaglioni in marmo di Carrara, scolpiti da Alessandro Martegani. Il busto in marmo di Carrara dedicato a Romagnosi, collocato nella nicchia tra Monti e Foscolo, è opera dello scultore Pandiani di Milano. La lapide a Giuseppe Belli è nella loggia superiore, all'entrata del teatro di fisica. Il medaglione in marmo e gli emblemi sono dello scultore Albertoni di Torino. Infine la statua di Antonio Bordonì, in marmo di Carrara è di Antonio Tantardini, la prima delle quattro che adornano il cortile centrale detto appunto il cortile delle statue.

1 D	I. di Avvento s. Eligio	336-30
2 L	s. Viviana	337-29
3 M	s. Francesco Xavier	338-28
4 M	s. Barbara	339-27
5 G	s. Giulio	340-26
6 V	s. Nicola	341-25
7 S	s. Ambrogio	342-24
8 D	II. di Avvento Immac. Conc.	343-23
9 L	s. Siro V. di Pavia	344-22
10 M	B.V. di Loreto	345-21
11 M	s. Damaso I	346-20
12 G	s. Giovanna Francesca di C.	347-19
13 V	s. Lucia	348-18
14 S	b. Noemi	349-17
15 D	III. di Avvento s. Achille	350-16
16 L	s. Adelaide	351-15
17 M	s. Lazzaro	352-14
18 M	s. Graziano	353-13
19 G	s. Dario	354-12
20 V	s. Macario	355-11
21 S	s. Pietro Canisio	356-10
22 D	IV. di Avvento s. Demetrio	357-9
23 L	s. Giovanni da K.	358-8
24 M	s. Irma	359-7
25 M	Natale di Gesù	360-6
26 G	s. Stefano 1° martire	361-5
27 V	s. Giovanni	362-4
28 S	ss. Innocenti Martiri	363-3
29 D	s. Tommaso Becket	364-2
30 L	s. Eugenio	365-1
31 M	s. Silvestro	366-0



della fiore

www.dellafiore.com

0382.434311

## RISCALDA IL TUO INVERNO

con il sistema più adatto  
alla tua casa

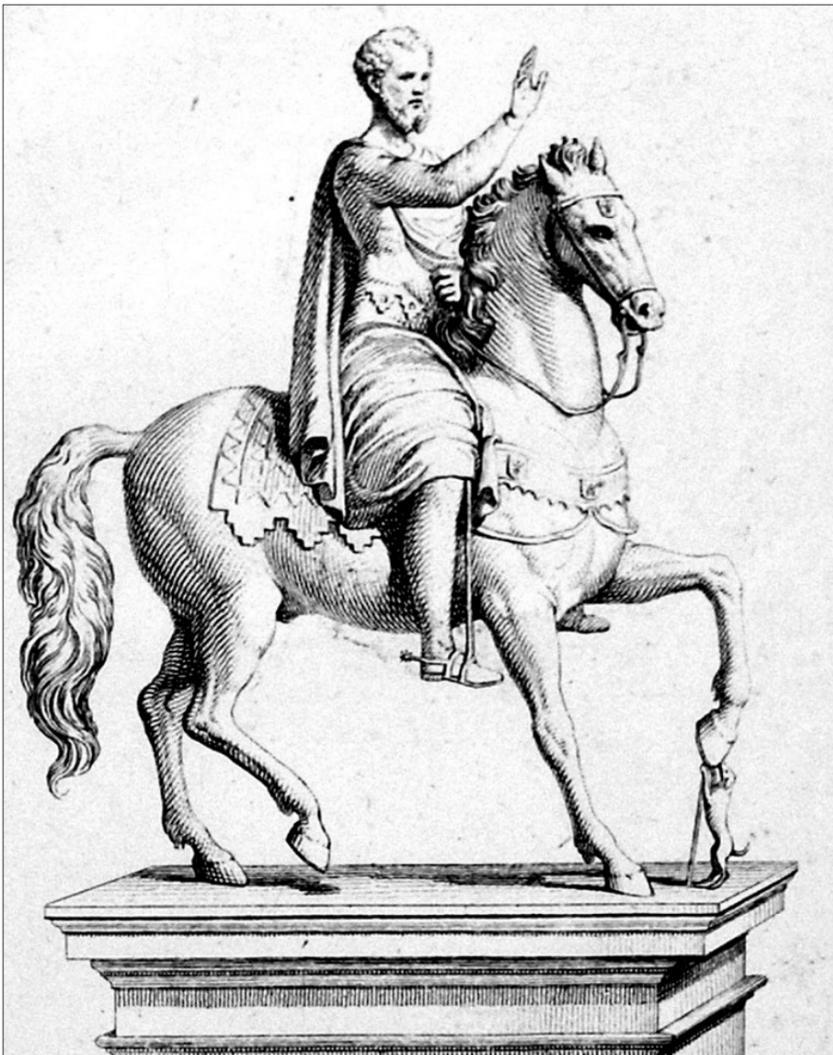
STUFE  
TERMOCAMINI  
CALDAIE E POMPE DI CALORE



## STATUE E MARMI VOTIVI

### Statue in Università e il Regisole

Quanto è stato scritto ed argomentato sul nostro Regisole! Sulle origini (preda di guerra dei pavesi a Ravenna?), sulla contrastata immagine di un imperatore (Marco Aurelio, Settimio Severo, Odoacre, Teodorico?), sul viaggio di ritorno per Ravenna e il soggiorno a Cremona, la restituzione nel 1552, il collocamento in Piazza Duomo e infine l'inconsulto e barbaro abbattimento. Questo del Regisole è uno dei più appassionanti interrogativi di Pavia. Ma la nostra modesta attenzione, che non osa affrontare i grandi spazi inviolati della Storia, si sofferma invece, per curiosità, su un particolare dell'antica statua andato ormai perduto: il cagnolino. Col suo mitico cavaliere e il cavallo, il cagnolino aggiunge alla statua del Regisole un altro interrogativo. È anche lui un personaggio che racchiude altrettante ipotesi e molteplici interrogativi. L'antico Regisole è sempre stato raffigurato così: il cavaliere ricciuto, barba a pizzo, tunica e paludamento, la sinistra a reggere le briglie, la destra tesa in atto di clemenza, la zampa del cavallo alzata sopra un cagnolino. Quale il significato di questa aggiunta? Si pensa alla più semplice trovata medievale per assicurare un appoggio al cavallo. Ma si sono anche ipotizzate le più bizzarre ed affascinanti deduzioni. Il cagnolino poteva sostituire un altro riferimento più pertinente. Ad esempio la statuina di un barbaro o il simbolo di gente sottomessa e che invocasse clemenza. La presenza del cagnolino ha sollecitato poi l'originale interpretazione del Fagnani che identificerebbe il cavaliere in Aureliano non per l'aspetto fisico, ma proprio per un episodio riguardante la bestiola. Infatti mentre l'imperatore stava per entrare in una città conquistata, un cagnolino si sarebbe lanciato contro il cavallo, mordendogli una delle zampe anteriori; il fatto indusse Aureliano a promettere grazia agli abitanti sottomessi. La fioritura di leggende circonda la storia di quegli anni lontani ed a proposito del cagnolino del Regisole, se ne registra un'altra, di sapore tutto pavese e popolare. È legata alla leggenda che accompagna la costruzione del vecchio pon-



**La nuova statua del Regisole: il monumento bronzeo, alto 6 metri, fu inaugurato l'8 dicembre 1937; la sua realizzazione fu affidata allo scultore Francesco Messina ed è una copia basata sulla riproduzione dell'antica statua. Una delle differenze più evidenti la scomparsa del cagnolino sul quale si alza la zampa del cavallo.**

te sul Ticino. Era la vigilia di Natale e i borghigiani volevano venire in città per la messa di mezzanotte. Una gran nebbia e nessuna barca per traghettare, ma s'intravede la sagoma di un ponte solido, miracolosamente apparso e un uomo dal mantello nero che offriva il passaggio purché il primo andasse con lui. Era il diavolo in persona. I furbi borghigiani fanno correre una "robiola" sul ponte ed un cane si lancia all'inseguimento. Il miracolo è compiuto e il ponte è transitabile e lo sarà nei secoli. Ed ecco che nelle sue "Curiosità pavese", lo storico locale Attilio Moiraghi, a proposito della leggenda della costruzione del ponte e in particolare del cagnolino ricorda che "la sua immagine fu poi posta a sorreggere le zampe del cavallo del Regisole". "Così presso il popolo - commenta ancora il Moiraghi - si colorisce la storia e si spiegano i documenti...". Per tagliare come si dice, la testa al toro, lo scultore Messina nella sua versione moderna della statua, ha tagliato quella del cagnolino. Il suo Regisole si regge a cavallo senza l'enigmatico sostegno, lasciando agli storici altre ipotesi e leggende.

**L'originale statua del Regisole, riprodotta in una antica incisione di C. Ferreri del 1832. Il monumento fu distrutto nel 1796 dai giacobini pavesi che, con questo gesto, volevano sbarazzarsi di ogni simbolo della monarchia cittadina. Al suo abbattimento si oppose la maggior parte dei cittadini e fu uno degli episodi che innescarono la rivolta di Pavia contro i francesi.**

## AUGUSTO VIVANTI

**A**ugusto Vivanti nacque a Pavia nel 1893.

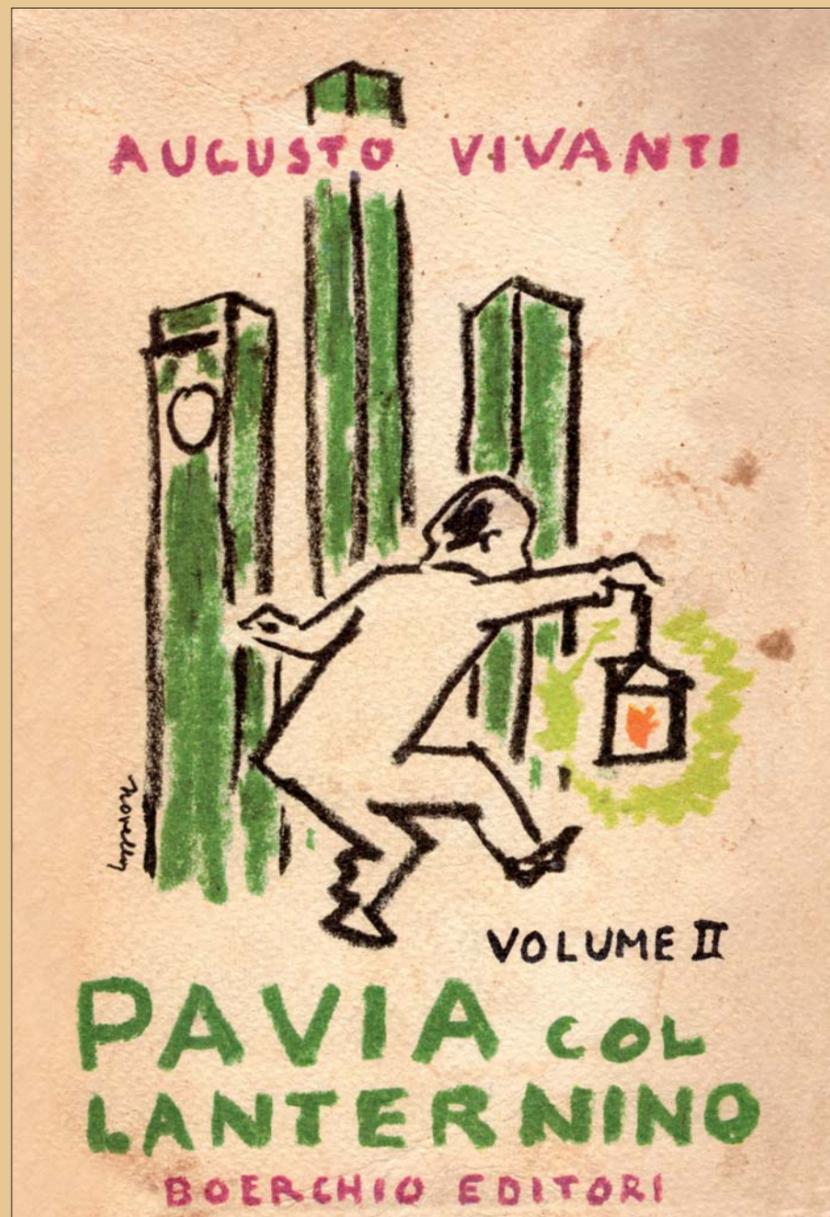
Dopo aver frequentato il Liceo Foscolo, intraprese gli studi universitari in Giurisprudenza, interrotti nel 1915 quando a 22 anni fu chiamato alle armi e inviato in Libia, da dove fece ritorno nel 1919. Al rientro terminò gli studi in legge, per conseguire poi una seconda laurea in scienze economico-sociali. Attivissimo sul fronte universitario Vivanti nel 1925 guidò le celebrazioni dell'XI centenario del capitolare di Lotario e organizzò i festeggiamenti che richiamarono a Pavia delegazioni delle università di tutta Italia, compreso il re Vittorio Emanuele III. Dal 1925 al 1946 organizzò gli incontri del Globus Gafforianus Papiensis, circolo privato composto da ex studenti con intenti culturali, musicali e satirico-goliardici. Sempre in ambito universitario, negli anni 60 del secolo scorso, fece parte dell'Associazione Laureati dell'Ateneo Ticinese (Alat) con Vittorio Beonio Brocchieri e Arturo Colombo istituendo la "Matricola d'oro", ovvero la consegna di una targa realizzata da Francesco Messina e di un papiro disegnato da Giuseppe Novello a personalità di spicco del mondo dell'arte, della musica, della medicina, della letteratura e dell'imprenditoria nazionale ed internazionale. La cerimonia prevedeva che il corteo formato dai goliardi raggiungeva la torre dell'Orologio in piazza Leonardo Da Vinci, dalla cui cima veniva srotolato il gonfalone del Gran Pavese. Fu merito di Vivanti se a Pavia in quegli anni fu consegnata la Matricola d'oro a personaggi quali il premio Nobel per la chimica Giulio Natta, il direttore d'orchestra Herbert Von Karajan, Albert Sabin, Enzo Ferrari, Federico Fellini, George Simenon,



Giorgio De Chirico, Emilio Segré, Norberto Bobbio e Gianandrea Gavazzeni. Dal 1921 al 1943 fu segretario e successivamente direttore dell'Unione Industriali di Pavia, incarichi in cui mise a frutto le sue doti di organizzatore di eventi. La carriera lavorativa venne bruscamente interrotta a causa delle origine ebraiche della sua famiglia; nel 1943, a causa dell'attacco subito sulle pagine del quotidiano "Il Popolo Repubblicano", fu costretto ad abbandonare il lavoro e la città, rifugiandosi a Roma sotto falso nome. Dopo essere riuscito a fuggire a seguito di un arresto, entrò al servizio delle forze alleate col grado di maggiore fino al febbraio 1945, quando riuscì a rientrare a Pavia al seguito dell'esercito americano e del maggiore Wendell Phillips. Dal 1947 al 1953 fu direttore delle Terme di Acqui, quando si trasferì a San Remo con l'incarico di direttore delle Aziende turistiche alberghiere e del Casinò. Nel 1955, rientrato a Pavia, divenne responsabile delle pubbliche relazioni della Necchi. Fu anche consigliere della Società

Pavese di Storia Patria dal 1961 al 1978 e presidente degli Amici dell'Arte e del comitato pavese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Il nome di Vivanti è legato indissolubilmente ai "lanternini" ovvero ad articoli che, per tanti anni, apparvero sulle pagine della Provincia Pavese; tutti dedicati a notizie storiche e curiosità su luoghi e personaggi che ricercava girando per la sua amatissima Pavia. Gli articoli venivano scritti il giovedì e la domenica; Vivanti preparava il testo manoscritto e lo affidava alla sig.ra Annamaria Gatti Comini che, per 24 anni, fu la sua fedele segretaria; i testi venivano battuti a macchina e quindi consegnati alla tipografia per la stampa. Ciò che Vivanti voleva mostrare nei suoi scritti - diceva Mino Milani - *"era la città che ogni giorno vediamo, ma che non ogni giorno guardiamo. Da quando uscì, per definire questa impostazione, il titolo "Pavia col Lanternino" divenne qualcosa di senza tempo, un modo di dire e anche un programma"*. Viveva da solo in via Spallanzani, in una casa del Comune perché suo padre era stato segretario comunale per tanti anni, e non si sposò mai nonostante la sua fama di uomo galante; era avvocato ma non esercitò mai la professione. Augusto Vivanti morì a Pavia il 18 gennaio 1981.





#### PAVIA COL LANTERNINO

Augusto Vivanti, per due decenni, tra gli anni 60 e 70 del secolo scorso, fu autore di una rubrica pubblicata sulle pagine della Provincia Pavese e poi raccolta in 3 volumi dal titolo "Pavia col lanternino". Le copertine dei libri furono create da Giuseppe Novello, pittore ed illustratore di livello nazionale che con Pavia ebbe un rapporto speciale; lo stesso Vivanti lo definisce "pavese per merito di goliardia" ricordando che nel 1915 intraprese gli studi universitari nel nostro Ateneo laureandosi in giurisprudenza con una tesi sui diritti d'autore e arti figurative. Quando nel 1965 Novello interrompe le sue attività di illustratore e la collaborazione con "La Stampa" per dedicarsi a tempo pieno alla pittura, grazie all'amicizia che lo lega a Vivanti, per oltre un decennio disegnerà per l'Associazione Laureati dell'Ateneo Ticinese (ALAT) le matricole d'onore per le lauree assegnate dall'università di Pavia a protagonisti del mondo dell'industria, dell'imprenditoria, della letteratura e della musica tra cui Enzo Ferrari, Federico Fellini, Norberto Bobbio. Novello ritrae Vivanti come un omino che si aggira per le vie, all'ombra delle torri, con una piccola luce, in cerca di un dettaglio. È forse la rappresentazione più calzante di un uomo che è stato animatore della vita cittadina, brillante organizzatore di eventi e acuto osservatore dei costumi; Vivanti era capace, ricordava Mino Milani, "di rivolgere un piccolo raggio di luce sopra le piccole cose pavesi, un mattone, un'insegna tutte quelle cose che noi non vediamo perché camminando guardiamo davanti a noi, mai in alto, in basso, a destra o a sinistra". La formula comunicativa della prima raccolta trovò subito un largo successo, lo stesso autore lo ricorda nell'introduzione al secondo volume parlando di "note in piccolo formato che hanno il merito di una loro scorrevole brevità, più che per considerazioni di forma o d'espressione" e decide di replicarla anche per i successivi volumi. Anche la copertina subisce minime trasformazioni; nel secondo volume cambia il colore delle torri mentre nel terzo Novello le rappresenta in una visione "lunare" aggiungendo lo spunto numerico con la frase "Non c'è due senza 3". Si susseguono anche gli editori che, per i primi due volumi fu Boerchio mentre per l'ultimo Luigi Ponzio. I 3 volumi sono una fonte preziosissima per chi vuole conoscere Pavia da un punto di vista diverso, più legato alle cronache, alla vita vissuta ed ai piccoli dettagli che sono raccontati magistralmente. Anche se Vivanti ci teneva sempre a ricordare che: "... queste paginette sono semplicemente frammenti di cronache. Che nessuno accenni per caso, a volentieri contributi alla storia o di ricerca locale. Hanno soltanto un valore discorsivo, sono la testimonianza vissuta di un tempo passato, per segnare, tra gli avvenimenti e gli uomini, un modo di vivere, un costume, una sensibile spontaneità tutta cittadina".

#### BIBLIOGRAFIA

Augusto Vivanti, "Pavia col lanternino", Boerchio Editori, Pavia 1970  
 Augusto Vivanti, "Pavia col lanternino - volume II", Boerchio Editori, Pavia 1972  
 Augusto Vivanti, "Pavia col lanternino - Terza serie", Luigi Ponzio Editore, Pavia 1980